



Domenica 2 agosto 2009 • Numero 31 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Educazione:
i nonni superstar**

a pagina 4

**Con l'Albania
un legame antico**

a pagina 6

**Vita da preti:
don Silvano Cattani**

versetti petroniani

Un movimento in curva che avvolge e coinvolge

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Secondo Aristotele esiste anche un quinto elemento oltre la Terra, l'Acqua, l'Aria e il Fuoco. Una quinta essenza di cui sarebbero costituite le realtà di ciò che chiamiamo cielo: l'Etere (aither). E siccome sembra che non cambino mai se non di luogo (mentre quelle del mondo inferiore si trasformano per generazione e corruzione), secondo il Filosofo sono immutabili. E il loro moto è puramente locale e circolare, mentre le altre si muovono anche in modo rettilineo verso l'alto o verso il basso. Il nome stesso evoca questa esperienza: *ciò che sempre corre*. A dire il vero dovrebbe venire da *aitho*, cioè *ardo, brucio*; ma l'idea *aei-theo* (*sempre corro*), ha affascinato quel genio di Aristotele e anche se improbabile è più bella: *quod semper currit sempiterno tempore!* In fondo la corsa degli astri è travolgente: un movimento in curva che avvolge e coinvolge (*volvere: Val o Var* che indica *movimento in curva*). Richiama due idee importantissime: l'ambiente e la commozione. L'ambiente è ciò che gira attorno e permea ciò che lo abita come suo centro. La commozione è la compagnia di questo moto estatico in cielo. «I cieli narrano la gloria di Dio» (Sal 18,2). E l'etere *eternamente travolge e rapisce estaticamente*.



Anche alla Casa circondariale Dozza la situazione si presenta difficile. Secondo il cappellano, fra Franco Musocchi, il sovraffollamento ha effetti negativi anzitutto sulla rieducazione. Per l'avvocato Desi Bruno bisogna puntare sulle misure alternative

L'EDITORIALE

«ANTIALCOL» ORDINANZA CORAGGIOSA

STEFANO ANDRINI



L'ordinanza antialcol del sindaco Delbono (chiusura alle 22 per chi decide di continuare a vendere alcolici) può rappresentare, insieme alla prima delibera sui graffiti, un altro tassello importante nella lotta al degrado che il nuovo primo cittadino ha promesso durante e dopo la campagna elettorale. Con alcune novità che ci sembrano particolarmente significative. Prima di tutto sul piano dello stile. Diversamente da quanto accaduto tante volte in passato (annunci altisonanti seguiti da un'operatività quasi nulla), il sindaco pare aver scelto la strada dell'ascolto, un tempo reale, dalla decisione conseguente. Una seconda osservazione riguarda quella che ci sembra essere la «missione» del provvedimento. In una città come Bologna, divenuta negli ultimi anni zona franca a causa di decisioni amministrative che hanno confuso l'accoglienza con il permissivismo, ci sembra interessante che il sindaco recuperi la valenza pedagogica (e poco sessantottina) del «no, non si può fare». Una regola che vale per tutti: anarchici, bolognesi, immigrati con o senza permesso di soggiorno, writers, centri sociali e anche per i pochi turisti. Il messaggio sembra chiaro: Bologna non vuole più essere una città aperta a tutto e al contrario di tutto.

Se si infrange il patto che è alla base di qualsiasi convivenza civile («non faccio in casa tua quello che non farei mai a casa mia») è giusto sopprimere la poco efficace strategia del buffetto sulla guancia con quella, meno buonista ma forse più saggia, dello scappellotto. C'è un ultimo dato che vorremmo sottolineare. L'ordinanza ha delle conseguenze negative soprattutto per gli esercizi gestiti da immigrati. Ma non tutto il male viene per nuocere. Sbagliamo i commercianti extracomunitari a definire il provvedimento in odore di razzismo. In realtà, a nostro parere, il razzismo non c'entra nulla. Fare qualcosa per il bene della città non significa per questo renderla meno accogliente. Si tratta, semplicemente, di adottare, senza se e senza ma, un codice di comportamento. Non solo per la vendita degli alcolici. Ma anche per le condizioni igieniche, la regolamentazione degli orari, la trasparenza dei finanziamenti di tanti esercizi commerciali (sempre più spesso gestiti nel centro storico da immigrati). Aprire gli occhi sulle trasgressioni significa, e non è un paradosso, dare un contributo reale all'integrazione: facendo sentire i cittadini più sicuri e gli immigrati più concittadini. Archiviando per sempre il mito del buon selvaggio, inventato da Rousseau, e tanto caro a certa intelligenza di casa nostra.

DI MICHELA CONFICCONI

Le carceri scoppiano in tutta Italia e in particolare in Emilia Romagna. Nei 2308 posti regolamentari, aumentabili a 3796 come «capienza» tollerabile, le Case Circondariali delle nostre province devono pigliare 4679 detenuti. E la Dozza non sta certo meglio: i 483 posti regolamentari, aumentabili a 750, devono bastare per 1180 persone (di cui 730 stranieri, soprattutto di area magrebina, e 76 donne). Quasi il triplo. Con tutti i disagi del caso. «In alcune celle siamo arrivati alla quarta o quinta persona - racconta fra Franco Musocchi dei Fratelli di San Francesco, cappellano del Carcere -. Questo significa un materasso a terra nello spazio tra il letto a castello da una parte e il letto semplice dall'altra. Così se si vogliono mettere i piedi a terra è necessario sollevare il materasso di chi dorme senza branda. Una condizione al limite del sopportabile, esasperante nel periodo estivo e peggiorata ultimamente dal giro di vite sui permessi. Con il rischio di tensioni particolarmente forti. Ora si è arrivati ad occupare la zona adibita all'infermeria, dove la permanenza è ancora più disagiata». Tanto più che il soprannumero va di pari passo con una minore disponibilità di personale e col peggioramento dei servizi, entrambi proporzionati ai numeri regolamentari. «Gli agenti di polizia penitenziaria non sono sufficienti, gli psicologi sono pochi, gli educatori ancora meno - prosegue il religioso - e non è possibile offrire a tutti un lavoro interno durante la giornata. Così si rimane molte ore in cella senza fare nulla, in un vuoto che distrugge anziché costruire». Diventa poi difficile rispettare gli orari di uscita e ci sono ritardi nei servizi base come il cambio delle lenzuola o l'assistenza medica. A parere del cappellano il sovraffollamento ha effetti negativi anzitutto sulla rieducazione, che dovrebbe essere invece l'aspetto prioritario nella carcerazione. «Alla Dozza chi sconta una pena si trova di fronte un contesto disumano quanto a strutture - dice - e ciò rende difficile un ripensamento della propria vita in termini positivi. Spesso si cova solo rabbia e si



Il carcere scoppia

rischia di arrivare al termine della pena peggiori di quando si è entrati». Secondo fra Musocchi è pertanto urgente prendere provvedimenti. Il potenziamento delle misure alternative alla carcerazione la strada preferenziale. «Nei casi in cui non ci sia una pericolosità sociale del detenuto - spiega - sarebbero certo più efficaci ai fini della rieducazione gli arresti domiciliari, il lavoro socialmente utile, l'obbligo di firma giornaliero e così via». È dello stesso parere Desi Bruno, garante dei Diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna: «costruire nuove carceri per aumentare la capienza non risolverà la situazione; si rincorrerebbe solo un traguardo sempre lontano di sufficienza. La vera urgenza è rifare il codice penale e prevedere il

carcere solo per i reati più gravi. Negli altri casi si devono privilegiare le misure alternative che peraltro sono quelle che danno gli esiti migliori circa la recidiva». Comunque si deve agire in fretta. «Finora è andata bene, ma così com'è la situazione rischia di esplodere - conclude - Anche se l'attuale direzione sta agendo nel modo migliore. È un paradosso il fatto che in una città come la nostra, ricca di ogni altra di progetti per il carcere ed esperienze di volontariato, non si riescano a mettere a frutto le potenzialità a causa dei numeri esorbitanti». Proprio in questi giorni, in riferimento a questi temi, è in atto la «protesta del rumore», regolarmente autorizzata, nella parte femminile del carcere Dozza, e reiterata tre volte al giorno per 15 minuti.

il punto. Matrimoni, le bufale da statistica

Dati tossici quelli comunicati, correttamente, dall'Ufficio Statistica del Comune di Bologna, usati in modo surrettizio solo da chi vuole convincerci a tutti i costi che sia maggioritario un sentimento anti-matrimonio o, al massimo, che sia presente un'attestata laicità di una fantomatica tradizione emiliana. Falsa l'equazione aumento matrimoni civili uguale più laico. Come si sa le statistiche devono essere bene interpretate, sapendo che spesso fanno presentarci l'ambigua morfogenesi quantitativa, affacciandoci su quella qualitativa, degli avvenimenti. Proviamo a tuffarci dentro a qualche numero di riferimento, prendendo ad esempio l'anno 2007, poiché l'ultimo coi dati pienamente accessibili, rassicurati dagli esperti che non vi sono scostamenti apprezzabili nel 2008 e nel primo semestre del 2009. Ciò che parrebbe emergere, guardando solo il dato finale, è che i matrimoni civili sono in aumento, in netta sproporzione rispetto a quelli religiosi. Ma in realtà, fatto solo lievemente sussurrato e non preso seriamente in considerazione da soliti certi commentatori, in aumento considerevole sono solo i matrimoni di stranieri, normalmente impossibilitati (per motivi religiosi o burocratici) ad accedere a quello religioso. Senza questi, pare ragionevole pensare (come si vede lo strumento statistico è qui lacunoso) che la scelta complessiva per quelli civili scenderebbe di

circa un terzo (da 783 a 568). Se a questi, poi, togliamo i matrimoni di divorziati risposati (che evidentemente non possono scegliere quello religioso), cioè circa 185, la scelta per i civili scenderebbe a 383. Arriviamo, infine, alla notizia più interessante, che non solo ci offre un dato statistico ma addirittura uno strumento interpretativo per l'intero fenomeno. Ogni anno la Curia di Bologna riceve oltre 100 richieste di regolarizzazione, cioè di poter accedere al matrimonio religioso, pur avendo già celebrato quello civile. Non è, questo, certamente un dato confrontabile direttamente coi precedenti, ma ci dice una tendenza affermata. Pertanto, viene facile intuire che ai rimasti 383 si potrebbero togliere quelli delle regolarizzazioni, in quanto non «veri» matrimoni civili; 143 per il 2007. Potremmo ipotizzare di arrivare a circa 240, rispetto a quelli sicuri dei religiosi pari a 442. Non è una guerra di cifre, ma il motivo per cui sorridere, preoccupati, a chi enfatizza (gongolandosi con numeri ambigui) che gli sposi «scelgono» di non sposarsi o preferiscono il matrimonio «civile». Alla fine quello che emerge, non è «una laicità di fondo presente nella tradizione emiliana», ma che siamo tutto eccetto che liberi di scegliere (cioè non sostenuti) ciò che riteniamo più



Don Baroncini

adatto ai nostri valori. La secolarizzazione ci mette sicuramente lo zampino, non rendendo le coppie attente da subito a certe scelte, perché non più abituati a superare le difficoltà della vita. Ma come si fa a non cedere alla tentazione di rimanere formalmente convinti quando, ad esempio, si può ottenere un «assegno nucleo familiare» maggiore; come si fa a non scegliere la cosiddetta famiglia di carta, con il veloce ed «economico» (la gente si è convinta così) rito civile si può risolvere il problema di residenze e cittadinanza... Il vero risultato, alla fine, è che si è davvero in pochi a scegliere da subito ciò che si ritiene importante. È il segno che rientra dalla finestra, ciò che la società fa uscire dalla porta. Le convivenze, infatti, normalmente sfociano in matrimonio; idealizzato a tal punto che lo si posticipa per paura. Il matrimonio rimane un valore; paradossalmente lo attesta anche chi continua a risposarsi. I matrimoni civili vengono «regolarizzati» con quelli religiosi; questo è quindi il traguardo considerato più vero. Ciò che emerge non è la crisi del matrimonio, formalmente in diminuzione e desiderato nelle scelte finali, ma della società che si dice libera ma non lo è, perché non aiutata ad esserlo.

Don Marco Baroncini, ricercatore in Sociologia della famiglia



«2 agosto», nella Messa la memoria condivisa

Oggi, 2 agosto, ricorre il 29° anniversario della strage alla stazione di Bologna. Non vogliamo in questa sede entrare nel merito delle polemiche che puntualmente divampano a scapito, crediamo, del significato più autentico della cerimonia. Ci permettiamo invece di ricordare che all'interno del programma c'è un momento di autentica memoria condivisa: è quello della Messa che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà alle 11.15, nella chiesa di San Benedetto (via dell'Indipendenza 64). Un gesto di suffragio che, mai come in questa circostanza, si rivolge a tutta la città: cattolici e non credenti. Il motivo è presto detto: la memoria cristiana è l'unica capace di salvare da un destino di assurdità il dolore di amici, parenti, conoscenti strappati alla vita da un attentato folle e ancora oggi, per alcuni aspetti, inspiegabile. Per questo auspichiamo che nella chiesa di San Benedetto siano presenti proprio tutti; autorità, familiari delle vittime, gente comune. Nella celebrazione eucaristica c'è, ne siamo convinti, l'opportunità di sperimentare una memoria che più di ogni altra ha prospettiva di futuro. E proprio da quella memoria potrebbero nascere quelle modifiche alla ritualità civile del «2 agosto» di cui tutti parlano ma di cui, soprattutto la città, sente il bisogno. (S.A.)

«Chi è fuori è fuori?»: il bilancio e le nuove proposte

Primavera 2004... nasce l'idea del Progetto! Il numero crescente di persone che si rivolgono al nostro Centro con problemi di disagio mentale e/o psicologico ci ha spinto a porci la domanda, che poi è diventata il titolo del Progetto stesso: «Chi è fuori è fuori?». Nelle storie di queste persone, alla sofferenza mentale si aggiungono, nella maggioranza dei casi, la mancanza di una casa, di una famiglia vicina, di legami col tessuto sociale, di risorse economiche. Ci siamo chiesti quindi se non ci fosse un «dentro» cioè un luogo, un tempo, un gruppo, a cui queste persone potessero «appartenere», una modalità di lavoro che potesse tollerare le loro difficoltà, lentezze, incostanze, paure. Le nostre domande e le nostre esigenze si sono incontrate con le linee di progettazione che la Caritas Italiana proponeva per i finanziamenti messi a disposizione della Cei con i fondi dell'otto per mille, che prevedevano anche le tematiche della malattia mentale e che ponevano come condizione fondamentale il coinvolgimento del contesto ecclesiale e sociale. Nel corso di un solo pomeriggio di maggio... avendo in mente volti concreti (Rosaria, Lorenzo, Luigi, ...) abbiamo quindi pensato e strutturato un Progetto che potesse offrire loro qualche opportunità e desse contemporaneamente alle comunità parrocchiali

un'ulteriore occasione di vivere una «carità» concreta. Una carità fatta di ascolto, di accoglienza, di attenzione al più debole, di tempo condiviso proprio con quelle persone che di solito incrociamo frettolosamente e che schiviamo, perché il povero con problemi mentali ci fa paura. Abbiamo focalizzato inoltre l'esigenza di coinvolgere il Servizio pubblico - il Dipartimento di Salute mentale - che aveva avuto occasioni frammentarie di confrontarsi con la malattia mentale delle persone che vivono in strada. Ai Centri di Salute mentale, infatti, occorre rivolgersi in prima persona; ma chi è senza dimora raramente è consapevole di soffrire di un disturbo psicologico e/o psichiatrico e spesso non possiede gli strumenti per chiedere un aiuto specifico. 14 sono state le parrocchie coinvolte e 21 le borse-lavoro attivate per 22 persone.

Dopo la pagina di domenica scorsa sul disagio psichico pubblichiamo un altro contributo sul tema

A parte due, che si sono ritirate, per tutte le altre il percorso continua con modalità diverse anche se il Progetto si è concluso il 30/6. È difficile spiegare in poche righe che cosa è stato questo lungo cammino

(complessivamente 5 anni), per questo rimandiamo al volumetto «Chi è fuori è fuori?», che chi fosse interessato può richiedere al Centro di ascolto, una cosa però la vorremmo sottolineare perché si inserisce «di diritto» nella riflessione che Bologna Sette sta portando avanti sul tema: l'importanza del coinvolgimento delle parrocchie. Senza di loro il Progetto non sarebbe stato realizzabile e per noi è fondamentale che il rapporto avvii continui, anzi si allarghi ad altre comunità perché solo lavorando insieme possiamo sperare di costruire cammini di prossimità che aiutino davvero le persone in difficoltà. Con euro 3.000 all'anno si potrebbe finanziare la borsa-lavoro di una persona. Nel 2003 la Caritas Italiana ha pubblicato un opuscolo dal titolo «Un dolore disabilitato. Sofferenza mentale e comunità cristiana». Vi si legge: «Una comunità cristiana che ha ricevuto l'amore appassionato di Dio è chiamata costantemente a vedere i volti dei poveri e dei sofferenti, a tendere le orecchie per ascoltarne le grida d'angoscia e di disperazione, a muovere i piedi per avvicinarsi a loro, e a muovere il cuore, come racconta la parabola del buon Samaritano, così da realizzare il - va' e anche tu fa' lo stesso - (Lc 10,37) pronunciato da Gesù». **Maura Fabbri e Silvia Fontana,** Centro di ascolto italiani della Caritas diocesana

Per informazioni sul progetto: Centro di ascolto italiani della Caritas diocesana (Via S. Alb. num. 9, Bologna; tel. 051.221296). caritasbo.italiani@bologna.chiesacattolica.it



La sociologa Giovanna Rossi commenta il crescente ruolo assunto dai nonni nell'educazione delle nuove generazioni

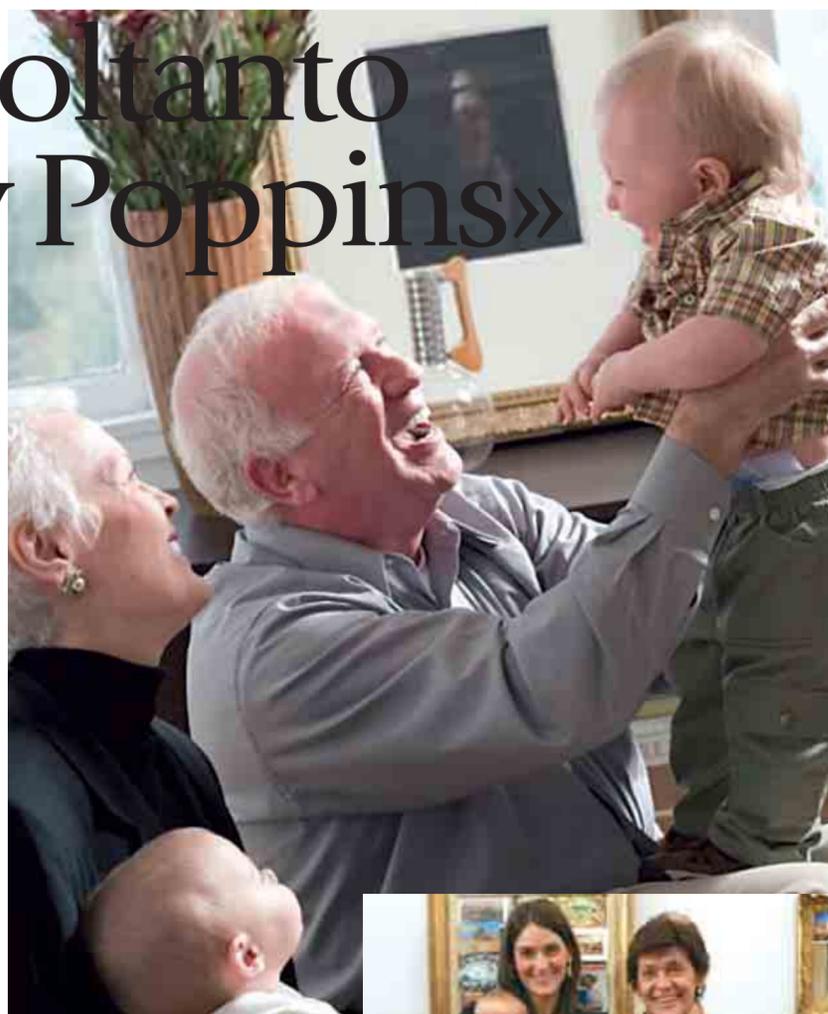
Non soltanto «Mary Poppins»

Il notevole ampliamento dell'età della vita ha prodotto un fenomeno sconosciuto alle precedenti generazioni: la possibilità di un rapporto prolungato tra la prima generazione, ovvero i nipoti, con la terza, quella dei nonni. Accentuato da un altro aspetto nuovo della società: l'incremento del numero di famiglie dove entrambi i genitori lavorano e trascorrono quindi la giornata fuori casa. Un problema cui nella stragrande maggioranza dei casi si risponde proprio con l'affido dei piccoli alla cura ai nonni. Il ruolo dei nonni è quindi oggi più che mai significativo nell'educazione delle nuove generazioni. A spiegarlo è la sociologa Giovanna Rossi, docente alla Cattolica di Milano e membro del Comitato scientifico del Veritatis Splendor, che al tema dei rapporti familiari ha dedicato diverse ricerche. «Secondo le ricerche Istat aggiornate al febbraio 2008 - riferisce la sociologa - in dieci anni sono aumentati dal 40,2% al 43,8% il numero dei bambini e ragazzi, fino ai 17 anni, che hanno entrambi i genitori occupati, con punte oltre il 55% al nord. Nel 77,9% dei casi sono affidati ad un adulto, che per il 64,4% si tratta del nonno, per l'11,4% di altri parenti e per il 4,5% di persone retribuite. Soprattutto se i bambini sono piccoli il sostegno dei nonni è importante: il 67,8% dei bambini fino a 2 anni e il 70,5% di quelli tra 3 e 5 anni sono abitualmente affidati ai nonni. Con un incremento progressivo delle ore messe a disposizione, che rispetto al 1998 sono aumentate del 21,8%».

Al di là della cura, si può dire che i nonni abbiano un ruolo educativo?

Certamente. Essi si fanno tramite di valori intergenerazionali. Esistono molti studi su questo, in particolare all'estero. Il valore più importante che i nonni veicolano è quello dei legami familiari e della gratuità come dimensione caratterizzante degli stessi. La disponibilità generosa nei confronti della prima e seconda generazione esprime infatti in modo eminente la logica della donazione. I nonni possono poi rivestire un ruolo di riferimento per tanti aspetti di significato della vita.

Molti sociologi sono concordi nel definire la nostra una società «senza padri», ed è questa una delle cause dell'emergenza educativa. I nonni possono supplire? I ruoli non sono scambiabili; nonni e genitori hanno ciascuno la propria funzione. Però i nonni possono fare molto. Spesso nella relazione coi nipoti c'è anche



l'intento di «correggere» gli errori eventualmente commessi coi figli e di donare quello che per varie ragioni, lavoro o inesperienza, non si era riusciti a dare a suo tempo.

Tuttavia spesso gli anziani vengono relegati nelle Case di riposo...

Nelle fasi finali della vita, quando non sono più autosufficienti. La nostra società tende a nascondere vecchiaia e morte, e le famiglie faticano a farsi carico della cura dei nonni quando diventa particolarmente impegnativa. Questo non significa tuttavia, come dimostrano i dati, che l'anziano non abbia un ruolo importante nella famiglia e nell'educazione. (M.C.)



Giovanna Rossi, a destra in piedi, con quattro generazioni di famiglia

Un anello decisivo della catena educativa

Domenica all'Angelus, cogliendo l'occasione della ricorrenza liturgica dei Santi Gioacchino ed Anna, genitori di Maria e quindi nonni di Gesù, Papa Benedetto XVI ha sottolineato con forza il ruolo degli anziani nell'educazione dei giovani. «Questa ricorrenza - ha detto il Santo Padre - c'invita a pregare per i nonni, che nella famiglia sono i depositari e spesso i testimoni dei valori fondamentali della vita. Il compito educativo dei nonni è sempre molto importante, e ancora di più lo diventa quando, per diverse ragioni, i genitori non sono in grado di assicurare un'adeguata presenza accanto ai figli, nell'età della crescita. Affidato alla protezione di Sant'Anna e San Gioacchino - ha concluso il Papa - tutti i nonni del mondo, indirizzando ad essi una speciale benedizione. La Vergine Maria che, secondo una bella iconografia, imparò a leggere le Sacre Scritture sulle ginocchia della madre Anna, li aiuti ad alimentare sempre la fede e la speranza alle fonti della Parola di Dio». Anche se oggi è un rapporto del quale si parla poco e al quale viene dato solo un peso relativo, quello coi nonni rimane per i bambini e i giovani un legame generante di grande rilievo. I primi, infatti, costituiscono per i secondi un punto di riferimento anche quando non sembra. I ragazzi sanno istintivamente che nel volto degli anziani possono trovare i valori autentici, già temprati e sperimentati dalle vicissitudini della vita. E questo è tanto più vero in un contesto come il nostro dove, come ha ripetuto spesso il cardinale Carlo Caffarra, sembra essersi interrotta la «narrazione intergenerazionale», fondamento dell'educazione. L'emergenza educativa, ha detto il cardinale, nasce dal fatto che «da una parte la generazione dei figli chiede di entrare dentro ad un universo vero, buono, bello; dall'altra la generazione dei padri è divenuta straniera all'universo di senso: non sa più che cosa dire. È l'afasia della generazione dei padri e l'incapacità della generazione dei figli di articolare perfino la domanda che urge dentro al loro cuore. I padri non rendono presente nessuna tradizione, perché ne hanno perso la memoria, e diventano testimoni del nulla e trasmettitori di regole. I figli si trovano a vagabondare in un deserto privo di strade, non sapendo più da dove vengono e dove sono diretti». I nonni, come testimoniano le belle esperienze che si moltiplicano nell'ordinarietà delle case di tante parrocchie bolognesi, possono costituire un «anello» decisivo nella catena educativa. Fondamentale è tuttavia, sottolinea il Papa, essere continuamente generati dalla Parola di Dio. Si può dare solo se si riceve.

Francesco Bondioli
Segreteria diocesana per la Pastorale degli anziani

Don Adriano Pinardi ricorda quelle decisive perle di saggezza

Le figure dei nonni e degli anziani in famiglia sono state fondamentali nell'educazione umana e cristiana di don Adriano Pinardi, parroco a San Silverio di Chiesa Nuova. «Quando mio padre e mia madre erano al lavoro, e non solo in quelle occasioni, io e i miei tre fratelli stavamo coi nonni materni, gli unici ancora in vita alla nostra nascita - racconta il sacerdote - Ricordo con molto affetto i tanti giorni e le estati passate con loro nella casa in campagna. In particolare la nonna è stata la nostra grande educatrice: nella sua formazione semplice e popolare ci ha lasciato perle di sapienza che tutt'ora portiamo con noi. Con la sua vita dava conferma al lavoro educativo dei nostri genitori, degli insegnanti e dell'arciprete della parrocchia. L'anzianità e la saggezza le davano un'autorevolezza particolare. Così che i nostri genitori per ribadire il valore di un'indicazione erano soliti dire: "Io dice anche la nonna". E noi capivamo. Anche sul piano religioso questa figura ci ha dato tanto. La Messa era la prima cosa in programma la domenica». Così come importanti sono state altre due anziane presenti in famiglia: le due sorelle del nonno paterno. «A loro devo la formazione religiosa più raffinata» - aggiunge - Mi hanno insegnato l'amore per la tradizione della Chiesa, per il Papa, i Vescovi e i sacerdoti. E la storia si ripete per tanti ragazzi di oggi: «dall'osservatorio della parrocchia - conclude don Pinardi - vedo come sia decisiva la vicinanza dei nonni nell'educazione alla fede. Sono loro molto spesso che accompagnano i nipoti a Messa e al catechismo, incarnando nel loro vissuto la coscienza del valore di ciò che propongono». (M.C.)



Don Adriano Pinardi

Accoglienza e buon vicinato

«Coi nostri nonni paterni e materni sia io che mio fratello Andrea abbiamo trascorso gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza - racconta Stefano Rambelli, 25 anni, della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova - I nostri genitori, entrambi fuori casa per molte ore a causa del lavoro, ci affidavano infatti a loro, sia dopo la scuola che nel periodo estivo. Ad essi devo molte cose della mia educazione. Ci hanno trasmesso tanti valori. Per noi erano una presenza affettiva autorevole, da seguire. Ricorderò sempre con dolcezza quando al mattino nostra nonna ci accompagnava a scuola facendoci dire le preghiere». Non è tuttavia indispensabile che ci sia un legame di sangue perché un anziano diventi un vero e proprio «nonno» in famiglia e rivesta un ruolo educativo. Lo dimostrano diverse esperienze bolognesi, come il Villaggio della speranza, dove per vocazione abitano nella stessa struttura, seppur in appartamenti distinti, anziani e famiglie giovani. In questo momento sono 80 gli anziani residenti, e 32 le famiglie, con una sessantina di ragazzi tra 0 e 16 anni. «La convivenza di diverse età non è solo un'opera di vicinanza a chi è più debole, in genere l'anziano, ma di arricchimento reciproco, ciascuno con la sua specificità - precisa monsignor Antonio Allori, presidente della fondazione «Gesù divino operaio» - I giovani vedono negli anziani una sapienza di vita, mentre gli anziani sono confortati dalla presenza vivace dei giovani». Luisa Tonelli, responsabile di zona per l'associazione comunità

Papa Giovanni XXIII, ha accolto per anni un anziano nella propria casa famiglia. «Don Oreste Benzi ci ripeteva che non esiste nessuno così povero da non poter dare e nessuno tanto ricco che non abbia bisogno di ricevere - dice - Questo è quanto abbiamo vissuto in questa esperienza. Per molti anni questo "nonno" è venuto a mangiare con noi e ci ha preparato il pranzo, perché desiderava donarci ciò che sapeva fare. Siamo stati sorpresi nel vedere l'affetto che i nostri figli hanno sempre nutrito per lui. La sua testimonianza ci ha insegnato che ogni età della vita è fatta per il dono reciproco». Proprio ciò che afferma la storia di altri due coniugi bolognesi dell'associazione: Anna e Angelo. «Hanno entrambi più di settant'anni e sono nonni di nipoti ormai grandi - prosegue Luisa - Non hanno tuttavia mai rinunciato ad aprire la loro casa ai bisognosi: nigeriane tolte dalla strada, parenti di degeni ospedalieri provenienti da regioni lontane, portatori di handicap». (M.C.)



Festa dei presepi al Villaggio della Speranza

Nonno Checco, una presenza discreta e affettuosa

Quando ci siamo sposati abbiamo cercato un certo distacco dalle nostre famiglie di origine per concentrarci sulla fondazione della nostra vita di coppia. L'arrivo dei figli, 4 in sei anni, ci ha spinto naturalmente a riscoprire il rapporto con i nostri genitori diventati nonni. Dal 1996 viviamo in casa con il nonno materno Checco, di 81 anni, e anche i nonni paterni sono vicini e ospitati a pranzo quasi tutti i sabati. Nel tempo abbiamo potuto constatare come la presenza discreta e affettuosa dei nonni sia stata fonte di equilibrio nella crescita dei figli ed elemento importante di apertura del nucleo familiare. Abbiamo sempre cercato di trasmettere la nostra fede ai figli ma l'esempio è ciò che conta di più e quello dei nonni è molto importante perché esterno, anche se vicino, alla coppia dei genitori. Ci accorgiamo spesso che un parere o un consiglio espresso dai nonni è meglio accettato dai nipoti rispetto a quello che riusciamo a dire noi genitori ed in sostanza è molto di più ciò che riceviamo dai nonni di quanto possiamo dare.



La famiglia Boschi con nonno Checco

Betti e Giulio Boschi Movimento dei Focolari Bologna

Estate ragazzi a Vergato, bella esperienza

Sull'Estate ragazzi di Vergato, pubblichiamo la lettera di una bambina che vi ha partecipato.

Estate Ragazzi è un campo estivo dove si possono provare nuove esperienze: divertenti, religiose (insieme al don!) e, in un certo modo, anche culturali. Non solo è un modo per stare insieme, si imparano anche tante cose: come i bans, balli divertenti e spassosi, creati dagli animatori. A proposito degli animatori: quest'anno ne abbiamo conosciuti tre: la Martina (in arte Marty), la Giulia (in arte Berna) e Mattia (in arte Riffu). Da non trascurare i nostri aiuto-animatori: Gianluca, Jonatha (chiamato Jonny), Giada, Sara. E poi tutti gli animatori: Chiara (Murri), Giuditta (Giudy), Maranelli, Giulia Russo, Eleonora (che è un animatore imparziale), Lucia, Gaia, Pietro (anche lui imparziale), Giulia (chiamata Libe) e l'Elisa. E per finire (ma non da sottovalutare) Rita e Monica, che anche non essendo animatrici, sono state utilissime per organizzare questo fantastico campo estivo che, detto fra noi, è il migliore che abbia mai frequentato!!!! Insomma, Estate Ragazzi non manca certo di persone che ci facciano divertire e che soprattutto ci tengano d'occhio se combiniamo qualche marachella, cosa che è accaduta sicuramente (anche perché quest'anno ci sono i bambini che a settembre iniziano le elementari).

Ilaria Giorgini



L'Estate Ragazzi a Vergato

Il vice priore del convento bolognese illustra una caratteristica poco nota ma importante del santo di Guzman

Domenico, il legislatore

DI ANGELO PIAGNO *

Vorrei mettere in risalto un aspetto della personalità di Domenico di Guzman, che solitamente non è ritenuta confacente con la santità: la sagacia del legislatore. Quello che è ammirevole in Domenico è la capacità di prevedere gli avvenimenti e di guidarli con una sagace mentalità organizzativa. Questa genialità traspare evidente nei primi due Capitoli generali che avvengono sotto la sua guida. Il 17 maggio 1220 convennero in Bologna, nel convento di S. Nicolò delle Vigne, i delegati delle tredici comunità sparse per l'Europa, per partecipare al primo capitolo generale. Viene specificato il fine dell'Ordine: è istituito per la predicazione e la salvezza delle anime. Si determinano i mezzi che aiuteranno a raggiungere questo fine, in particolare la povertà e lo studio. Il secondo capitolo generale che si riunisce il 2 giugno del 1221, crea le strutture per favorire il consolidamento e la diffusione della nuova istituzione. L'unità di base dell'Ordine è il convento con il priore, eletto nel capitolo provinciale. A livello intermedio c'è la provincia, retta dal priore provinciale, eletto durante il capitolo provinciale. L'istituzione sovrana dell'Ordine è il capitolo generale, costituito dal Maestro dell'Ordine, che lo presiede e a turno, dai provinciali o dai definitivi, cioè i frati eletti dal capitolo di ogni provincia. Dal 2 al 24 luglio 2009, nel convento di S. Domenico di Bologna si è svolto il capitolo provinciale, cioè l'istituzione intermedia tra, diciamo così, centro e periferia. Duplica il compito: primo, eleggere il nuovo provinciale (ed ha confermato per un altro quadriennio il padre Riccardo Barile); secondo dare gli orientamenti su cui impegnare la Provincia di S. Domenico in Italia, per il prossimo quadriennio. Come detto, esso è l'istituzione che media tra quelle che sono le esigenze della periferia e del centro. I componenti del Capitolo provinciale indirizzano gli orientamenti operativi della Provincia secondo le esigenze locali, avendo però sott'occhio le Costituzioni e le determinazioni dei Capitoli generali. Le scelte di fondo fanno poi i conti con le persistenti contrapposizioni tra «osservanza regolare» e «amare il mondo». Quali sono state le indicazioni del Capitolo? È confermato l'impegno preminente per la Fier e per lo Studio Filosofico Bolognese. La ristrutturazione dei locali, che ha comportato un notevole sforzo economico, si deve accompagnare con l'offerta di un numero di docenti sufficiente. La persistente carenza di vocazioni, ha consigliato di investire in personale e in mezzi nella pastorale giovanile.

* Vice priore convento S. Domenico

Si celebra martedì 4 la festa del compatrono di Bologna

Comunità domenicana in festa martedì 4 agosto per celebrare il proprio patriarca S. Domenico. Oggi e domani si conclude, nella Basilica dedicata al Santo (piazza S. Domenico 1), il triduo di preparazione con Messa e preghiera al Santo (oggi alle 18, domani alle 19). Martedì 4 agosto, festa di Domenico di Guzman, le Messe saranno alle ore 7.30 (celebrata da Padre Fausto Guerzoni), alle ore 9 (celebrata da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea), alle ore 10.30 (celebrata da padre Francois Dermine, priore del Convento di San Domenico) e alle ore 12 (celebrata da padre Giuseppe Barigazzi, guardiano del convento di Sant'Antonio). Alle 17.30 vi sarà la solenne celebrazione dei Vespri in onore del Santo cui seguirà, alle 18, la Messa solenne celebrata da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola. Alla fine della Messa la processione all'Arca del Santo. Si può lucrare l'indulgenza plenaria dal pomeriggio di lunedì 3 a tutto il 4 agosto, alle solite condizioni.



El Greco: «San Domenico in preghiera»

La Madonna di Calvigi visita Granaglione

Nell'ambito delle celebrazioni in onore della Beata Vergine di Calvigi, venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 agosto la venerata immagine della Madonna visiterà la chiesa di S. Nicolò di Granaglione. Questo il programma: venerdì 7 alle 19 ritrovo alla Serra di Calvigi per accogliere la Venerata immagine e partenza della processione che l'accompagnerà fino alla parrocchiale di Granaglione; dopo l'arrivo in chiesa, canto solenne delle Litanie della Madonna e benedizione finale. Sabato 8 alle 9 recita delle Lodi e del Rosario; alle 11 Messa di «S. Maria in sabato»; alle 16 Rosario; alle 18 Vespri; alle 21 Rosario e Compieta. Domenica 9, alle 9 Lodi; alle 11 Rosario; alle 11.30 Messa solenne; alle 16 Rosario; alle 17.45 Vespri; alle 18 Messa vespertina; alle 20.30 Canto solenne delle Litanie della Madonna e partenza della processione che accompagnerà la Venerata immagine della Madonna di Calvigi fino alla Serra di Calvigi. Sabato 15, solennità dell'Assunta, le celebrazioni si terranno al Santuario della Vergine: alle 9.30 e alle 11.30 Messa; alle 16 Rosario e alle 16.30 Messa solenne con processione e benedizione nel piazzale. L'origine del Santuario della Madonna di Calvigi è legata ad un fatto prodigioso accaduto all'inizio del 1500 all'allora parroco don Simone Vivarelli. Don Simone stava percorrendo la mulattiera che congiunge Granaglione a Boschi, quando fu colto

dalla pioggia e trovò riparo sotto un masso che sporgeva dalla montagna. Cessata la pioggia e ripreso il cammino, il masso che aveva fornito riparo al sacerdote si staccò, rovinando in strada. Grato alla Madonna per il pericolo scampato, don Simone fece dipingere sul sasso un'immagine della Vergine col Bambino in braccio. Poi la devozione per la «Madonna di don Simone» crebbe, tanto che ad essa si rivolsero gli abitanti del luogo nel 1630, per invocare la liberazione dalla peste. Ottenuta, costruirono come voto un piccolo oratorio, dedicato alla Madonna della neve, in cui il masso che conteneva il dipinto fungeva da parete di fondo dell'edificio e l'immagine risultava così la pala dell'altare. Nel 1635 l'oratorio fu demolito e venne costruito un edificio più capiente, le cui dimensioni ricalcavano l'attuale navata centrale della chiesa. L'antica immagine dipinta sul sasso fu staccata nel 1862, per garantirne una migliore conservazione. Oggi è visibile nel Santuario una copia dell'immagine, su tela, che conserva gli elementi dell'originale. (P.Z.)



Madonna di Calvigi

L'«open day» di San Gaetano

Venerdì 7 la comunità parrocchiale dei Ss. Bartolomeo e Gaetano celebra uno dei suoi compatroni, san Gaetano. «Il fatto che le feste dei nostri due patroni cadano in agosto – spiega il parroco monsignor Stefano Ottani – le caratterizza come momenti «forti» non solo per i parrocchiani, ma per tutti i bolognesi che non lasciano la città in questo periodo, e per i numerosi turisti. Anche per questo la festa di San Gaetano viene proposta come l'«open day» della nostra basilica: durante la giornata, dalle 9.30 alle 20, sarà possibile visitare la basilica: la cripta, il battistero, la sagrestia teatina, la cantoria, il campanile, le lunette del portico. La promozione di questa conoscenza – prosegue – ha anche uno scopo spirituale: la basilica infatti è nata



San Gaetano

proprio per presentare la vita, le virtù e i miracoli di san Gaetano, che sono descritti nell'interno ma anche nell'esterno. Quest'anno vogliamo portare l'attenzione sulle lunette del portico (sia nel lato su piazza di Porta Ravegnana, sia in quello su Strada Maggiore), che raffigurano i miracoli di san Gaetano. Purtroppo, a causa dell'inquinamento esse risultano difficilmente «leggibili», ma grazie a riprese in dettaglio sarà possibile vederle e coglierne il messaggio. Tali riprese infatti accompagneranno la visita guidata che si terrà venerdì alle 17.30. Seguirà, alle 18.30, la Messa con benedizione con

la reliquia del santo. Sempre per sottolineare la spiritualità di san Gaetano – continua Ottani – giovedì 6 alle 18.30 verrà benedetta una sua statua, ricollocata nell'atrio di quello che una volta era l'Oratorio di San Gaetano, poi alla fine dell'800 divenne Oratorio della Beata Vergine delle Grazie (per accogliere l'affresco di Lippo Dalmasio staccato dalla Torre Garisenda) e all'inizio del '900 fu ritrasformato nell'attuale battistero. Subito prima, alle 18, monsignor Giovanni Catti presenterà «Il volto di san Gaetano»: non solo l'iconografia, ma la proposta di vita cristiana che viene da questo grande santo del 1500. Tale proposta – afferma il parroco – è attuale: è caratterizzata infatti dal «quarto voto», richiesto da san Gaetano ai suoi Teatini oltre a quelli tradizionali di povertà, castità e obbedienza, cioè l'impegno a non accettare cariche ecclesiastiche. Egli, con grande realismo, temeva che esse venissero ricercate per avidità di potere e di ricchezza. Era consapevole di una realtà non positiva; ma non al fine di criticare semplicemente, ma di dare il proprio contributo al rinnovamento della Chiesa: quel rinnovamento che prenderà corpo nel Concilio di Trento». Monsignor Ottani conclude ricordando le due Messe del mattino di venerdì 7, alle 7.30 e alle 12 (con benedizione della città); il «ristoro della Provvidenza», una fresca granita che verrà offerta a tutti per mitigare la calura agostana; e lo spettacolo interpretato dalla «Compagnia delle scarpe gialle» (in collaborazione con l'associazione Voltucupolesoffitti.it) alle 19.30 in piazza di Porta Ravegnana, intitolato «Asinelli, una storia d'amore» «che collega così la basilica alle Due Torri, e quindi alla città». (C. U.)

Domenica 9

Le Carmelitane scalze onorano Edith Stein

Le Carmelitane Scalze di Bologna celebrano con una Messa la ricorrenza liturgica della loro consorella S. Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, assistente all'Università di Friburgo del filosofo Edmund Husserl, ebrea convertita al cristianesimo e uccisa nel 1942 dai nazisti nel campo di concentramento di Auschwitz. L'appuntamento è domenica 9, Festa della Santa, voluta da Giovanni Paolo II compatrona d'Europa, alle 18 nella chiesa delle monache (via Siepplunga 51). Presiederà la liturgia padre Nicola Galeno, anch'egli Carmelitano, che nell'ambito dell'omelia proporrà alcuni squarci poetici, da lui scritti, su Edith Stein, a partire dalla testimonianza rilasciata durante il processo di beatificazione dal parroco don Corrado Carlo Schwindl, nipote di monsignor Giuseppe Schwindl, primo direttore spirituale della futura Santa. «Edith Stein è uno dei più grandi «amori» della mia vita – afferma il religioso – Ho approfondito la sua splendida figura a Nagasaki, in Giappone, quasi per caso. Mi offrii, infatti, di sostituire un confratello nella redazione di una conferenza su di lei. E fu fatta. Fu colpito dalla sua ricerca inarrestabile della verità, la via che attraverso l'incontro con S. Teresa d'Avila la condusse poi al Battesimo, e dalla profondità dell'esperienza che fece di Dio. Un'esperienza di fede straordinaria che s'incontra con una donna di eccezionale intelligenza, coraggio e rettitudine. Quando fu chiamata dalla Gestapo a fare il saluto «Heil Hitler!» non esitò a gridare invece «Sia lodato Gesù Cristo!». A chi le invidiava l'immenso sapere teologico e filosofico replicava sapientemente: «sia contento di quello che sa, non avrà una responsabilità in più». Una ricchezza, aggiunge il religioso, che «cercherò di trasmettere proprio attraverso la testimonianza di don Schwindl, che pur nella sua brevità coglie aspetti fondamentali di S. Teresa Benedetta della Croce». (M.C.)



Edith Stein

Santuari: fedeli da due regioni all'Acero in festa

Mercoledì 5, festa liturgica della Madonna della Neve, nel Santuario della Beata Vergine dell'Acero si celebra solennemente la festa della patrona. Le celebrazioni inizieranno martedì 4 con la Messa solenne alle 11 presieduta da don Eugenio Guzzinati, parroco di Tolé, Montepastore e Rodiano; alle 21 fiaccolata e preghiera mariana in preparazione alla festa. Mercoledì 5 saranno celebrate Messe alle 7, 8.30, 12 e 16, quest'ultima seguita dai Secondi Vespri. La Messa solenne sarà quella delle 10, presieduta da monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana e seguita dalla processione con l'immagine della Beata Vergine e dalla benedizione. Alle 18 concerto mariano col soprano Claudia Garavini e il pianista Walter Proni.

«La festività del 5 agosto è certamente il momento più significativo della vita del Santuario – spiega il rettore don Isidoro Sassi, parroco a San Cristoforo –. In essa si danno appuntamento fedeli provenienti dalle due province emiliane di Bologna e Modena e dalla Toscana, molti dei quali portatori di antiche e radicate tradizioni: ad esempio, coloro che compiono il pellegrinaggio al Santuario di notte e a piedi, giungendo molto presto la mattina». «Attualmente – prosegue don Sassi – il Santuario è interessato da alcuni lavori di ampliamento, fatti anche in occasione del 250° anniversario dell'ultimo restauro, che coi loro cantieri ne modificano provvisoriamente la fisionomia. Ma il risultato sarà perfettamente in linea con la fisionomia tradizionale del complesso». Il Santuario

è frequentato in tutte le stagioni da pellegrini, che vi si recano per una visita oppure che sostano per qualche giorno, per campi scuola e ritiri (dispone di una cinquantina di posti-letto). È aperto durante la settimana da maggio ad inizio ottobre e sempre la domenica; quel giorno, da maggio a inizio ottobre c'è la Messa alle 16.30. «Chi vuole organizzare un pellegrinaggio può rivolgersi direttamente al Santuario – conclude don Isidoro – allo 0534.53029; chi invece pensa ad una permanenza di più giorni contatti me in parrocchia, al numero telefonico 051.357900». Sabato 15 al Santuario si celebrerà la solennità dell'Assunta: Messe alle 10, 11.30 e 16.30; la Messa delle 10 sarà animata dal soprano Chiara Molinari e dall'organista Wladimir Matesic; seguirà un concerto. (C.U.)



Santuario della Madonna dell'Acero

Precettore sportivo, il calcio riscopre la persona

DI ILARIA CHIA

Non è un mister, né uno psicologo ma segue i calciatori passo dopo passo fino a scendere in campo con loro durante gli allenamenti condividendo fatiche, gioie e speranze. È il «precettore sportivo», una figura nuova nel calcio, ideata (e già sperimentata con successo) da Paolo Marchesini, bolognese, ex calciatore professionista in Italia e all'estero. L'esperienza maturata dall'ex atleta, che ha studiato le dinamiche del «pallone» a 360 gradi (dal campionato italiano alle partite disputate nei reparti oncologici e nei carceri minorili) confluirà presto in libro, «Il Precettore Sportivo. Nasce l'ermeneutica dell'espressione sportiva». Per dirla con le sue parole, «il compito del precettore non è quello di assistere i calciatori solo a parole ma di interessare e coinvolgere gli uomini-calciatori a parole

e coi fatti». Anima e corpo insieme, prima parlando ai ragazzi negli spogliatoi e poi scendendo in campo insieme a loro per mostrare «in carne e ossa» e «con il proprio esempio» il comportamento da seguire. Detta così potrà sembrare anche una cosa ovvia ma per ora nella realtà del calcio non esiste nulla di simile. «Da una parte ci sono gli allenatori, concentrati solo sulla prestazione tecnica», spiega Marchesini, «dall'altra gli psicologi che si occupano solo degli aspetti comportamentali ma che non vivono la fisicità dello sport insieme agli atleti che assistono». Una dicotomia che potrà essere brillantemente superata da questa figura, applicabile anche ad altri sport. Tutto nasce quando Marchesini gioca nel campionato di serie C in una squadra piemontese. «C'erano tre ragazzi che venivano dai settori giovanili e che continuavano a rimanere ai margini della squadra», racconta Marchesini, «io ho

cominciato a spiegare loro le cose attraverso il comportamento concreto in campo. Ha funzionato». Da allora Paolo ha applicato lo stesso metodo con tanti altri atleti, a diversi livelli, e i risultati sono sempre stati positivi. Il successo, ne è convinto, viene dal fatto che questa metodologia ha al centro la persona, intesa come un tutt'uno di anima, corpo, volontà, «non il calciatore», ci tiene a sottolineare, «ma l'uomo calciatore». Così, nella nuova metodologia dell'ex atleta bolognese, in mezzo a rigori, cartellini gialli e fischi dell'arbitro capita a sorpresa di imbattersi in classici del pensiero cristiano del calibro di S. Agostino e S. Paolo. Il nesso è chiaro. «Tutto ciò che passa nell'anima passa attraverso il corpo», scriveva l'autore delle «Confessioni». Una massima che potrebbe risultare utile anche ai moderni mister, spesso troppo inclini a trattare separatamente la preparazione tecnico-

atletica e gli aspetti psicologici. Prima della partita a volte può essere utile ripassare S. Paolo, quando dice che se l'atleta è impegnato a correre per una corona corrottabile, il cristiano corre per una corona incorruttibile. Un passo che può essere attualizzato, spiegando agli atleti prima di ogni gara, fa un esempio Marchesini, che «la corona corrottabile è la coppa, quella incorruttibile è il rendersi migliore». Il richiamo a una diversa moralità nello sport è arrivato anche da Padre Roberto Busa, gesuita e insigne linguista vicentino, nei giorni scorsi in visita a



Bologna. «Bisogna superare l'idea che lo sport sia solo un problema di entrata e uscita di denaro», ha ammonito Padre Busa, «lo sport è fatto per la salubrità e la nobiltà dell'umano».

Il petroliere Taçi sarà il nuovo presidente della nostra gloriosa società di calcio. Nell'occasione ricordiamo l'antica amicizia, fatta di solidarietà e di rapporti (anche) sportivi, tra la città e il Paese delle aquile

Bologna-Albania Andata & ritorno

Il calcio rappresenta un ponte significativo tra Bologna e Albania non solo a seguito degli ultimi eventi di cronaca, ma da ormai diversi anni. Non tutti sanno, infatti, che è ad opera di Avsi, e in particolare del suo volontario bolognese Paolo Grandi, che è nato in Albania il primo Torneo nazionale di calcio per giovani dai 9 ai 15 anni. Un evento particolarmente apprezzato nel Paese, seguito dal canale televisivo nazionale, e reiteratosi dal 2000 al 2004 con una quarantina di squadre iscritte l'anno. «Abbiamo iniziato il progetto per coinvolgere in una grande opera i tanti ragazzi che, purtroppo, si trovavano sulla "strada" in un abbandono educativo che provoca moltissimi danni - spiega Grandi, che per conto di Avsi in Albania si è occupato della realizzazione di diversi progetti nel sud, oltre che al nord del Paese, e in alcune zone di confine col Kosovo -. Ed è stato un successo perché abbiamo raccolto moltissime adesioni nelle parrocchie e nelle scuole statali. Questo ha permesso ai ragazzi di misurarsi con una realtà di grande valore come lo sport, con l'aiuto di personale qualificato che ha aiutato a sperimentare l'impegno e la fatica come condizioni essenziali per ottenere i successi più grandi».

Iniziativa tanto più apprezzata per il fatto che il calcio in Albania è un po' lo sport nazionale. «Si seguono i campionati con coinvolgimento - commenta Grandi - anche nei canali italiani. E proprio il Bologna è particolarmente amato per via di Igli Tare, il giocatore di origine albanese che ha militato dal 2003 al 2005 nelle fila rossoblu. Un fatto molto sentito dal popolo albanese che tende molto ad identificarsi nelle esperienze dei propri connazionali "illustri". Nei sei anni trascorsi in Albania Grandi ha avuto modo di sperimentare il legame d'eccezione che, per varie ragioni, negli ultimi anni si è venuto a creare tra Bologna e la terra delle Aquile. Proprio in questo periodo sta nascendo una fondazione di origine bolognese, «May Linda», che promuove borse di studio e interventi sanitari in Italia per chi in Albania non potrebbe essere adeguatamente curato». (M.C.)



Lo stadio Dall'Ara e la bandiera albanese

Il nostro pallone in punto di svolta

C'è una Bologna nel pallone che forse è arrivata ad una svolta. Lo «squadrone» che dimondi «non fa più tremare il mondo» e che non solo non gioca più come in Paradiso ma avrebbe anche qualche difficoltà a passare il vaglio del Purgatorio, passerà di mano: dalla generosa bolognesità della famiglia Menarini (alla quale va la gratitudine di tutti) alla intraprendente globalizzazione del petroliere albanese Taçi. Non tocca a noi entrare nel merito delle vicende societarie. Alla vigilia del cambio della guardia vorremmo tuttavia cogliere un elemento curioso. C'è stato negli anni e c'è ancora oggi un legame fortissimo tra la Chiesa di Bologna e il paese delle aquile. Come documentiamo in questa pagina diocesi, associazioni, parrocchie hanno esportato tanta, tantissima solidarietà soprattutto negli anni bui del nostro dirimpettaio. Oggi, per un curioso accidente della storia, la solidarietà (sia pure coniugata con l'interesse economico) viene in qualche modo ricambiata: certo, per un motivo più frivolo. Perché il calcio non ha nulla a che fare con la guerra civile o la fame. Ma pur sempre solidarietà è. E allora, alla vigilia di questo matrimonio, non ci resta che affidarci ad un'antica formula. Chi è a conoscenza di qualche impedimento per il quale quest'uomo e questa società non dovrebbero unirsi parli ora. O «taçi» per sempre. Forza Bologna. (S.A.)



Cattedrale di Rreshen

Dalla cattedrale alle scuole imeldine

La prima presenza della Chiesa bolognese in Albania risale all'ormai lontano 1992, e prosegue ancora: è quella delle suore «Imeldine», cioè le Domenicane della Beata Imelda. In quell'anno alcune di loro si recarono per la prima volta nel «Paese delle Aquile», appena uscito dalla feroce dittatura comunista che l'aveva

formazione: la loro abitazione, con annessi locali per incontrare i giovani e fare ambulatorio, la scuola materna, la scuola elementare e media, cioè quella dell'obbligo (a cui si è recentemente aggiunta una «nona classe» di preparazione alle scuole superiori) e la palestra. Oggi a Elbasan sono presenti cinque Imeldine, che accolgono in queste strutture e offrono istruzione a oltre 500 bambini e ragazzi. Vi insegnano una trentina di docenti, tutti albanesi. La grande opera che la diocesi stessa ha promosso e realizzato è invece la cattedrale di Rreshen, opera nata come «segno» del Congresso eucaristico nazionale del 1997 e dedicata proprio per questo a «Gesù Cristo unico Salvatore del mondo», che era il «motivo» del Congresso. Progettata dall'ingegner Pietro Coccolini e realizzata da maestranze locali, la cattedrale serve una diocesi che ha le dimensioni all'incirca di quella di Bologna una popolazione di circa 240mila abitanti, dei quali 57mila cattolici. È stata inaugurata il 9 novembre 2002 dal cardinale Crescenzo Sepe, allora prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli; per la Chiesa di Bologna era presente l'allora vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. A Rreshen si è recato in visita, nel novembre del 2006, anche il cardinale Carlo Caffarra, che ha ricevuto dalle autorità civili la cittadinanza onoraria del Paese e ha incontrato il vescovo monsignor Cristoforo Palmieri. (C.U.)

Notti magiche a Villa Pallavicini

In occasione dei Mondiali di calcio di Italia 90, a Bologna, nelle strutture di Villa Pallavicini, venne ospitata la nazionale colombiana che in quell'edizione si fermò agli ottavi. Terminata la kermesse calcistica, Villa Pallavicini aprì un canale di solidarietà con l'Albania. Da luglio a settembre di quell'anno accolse tra le sue mura cinquanta famiglie albanesi in emergenza. Gente che chiedeva aiuto, gente solo di passaggio. Ma il canale della solidarietà era aperto e nella primavera dell'anno dopo, per iniziativa di monsignor Giulio Salmi, vengono accolti a Villa Pallavicini 25 ragazzi dai 14 ai 16 anni provenienti dal Paese dell'Aquila. E don Giuseppe Nozzi che con Mario Larocca li va a «prendere» a Lecce con un pullman messo a disposizione dal Comune. Questa volta i ragazzi però non sono «di passaggio». L'accoglienza è completa e prolungata. Cominciano a frequentare un corso di italiano al Centro professionale di Casteldebole, vengono avviati al lavoro, gli si trova casa in affitto, cominciano a vivere nella nostra città. E presso il Csi si organizzano anche in una squadra di calcio. Molti di quei ragazzi sbarcati a Lecce quasi vent'anni fa sono ancora qui, lavorano nella nostra città, hanno messo su famiglia, 4 o 5 di loro ancora giocano nell'Antal Pallavicini in una squadra che partecipa al campionato amatori Csi, i loro figli, la prima generazione, frequentano le strutture di Villa Pallavicini. Sono amici, non più clandestini, integrati attraverso lo sport, «bolognesi», figli in un certo senso di «Italia 90». (M.C.)



Villa Pallavicini

Amministratore di sostegno, strumento di protezione

DI FRANCESCA VITULO *

La legge 6 del 9 Gennaio 2004, modificando le norme del codice civile, ha introdotto nel nostro ordinamento «l'amministrazione di sostegno», una diversa misura di protezione giuridica che affiancando le preesistenti misure, dell'interdizione e dell'abilitazione, ha dato vita ad un sistema flessibile per la tutela delle persone prive in tutto o in parte di autonomia. I potenziali beneficiari di amministrazione di sostegno sono le persone con disabilità fisiche o intellettive, gli anziani con difficoltà, le persone che soffrono di disturbi mentali, le persone che per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trovino nella impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri

interessi (art.404 c.c.). Si tratta di persone maggiorenti che, in base al nostro ordinamento, hanno la piena «capacità di agire», la capacità cioè di porre in essere atti giuridici validi, ma che, a causa di una difficoltà fisica o psichica, non riescono ad esercitarla in autonomia. L'amministratore di sostegno è la persona, fisica o giuridica, nominata con decreto immediatamente esecutivo del giudice tutelare che, a titolo gratuito, rappresenta il beneficiario, agendo in suo nome e conto, o lo assiste, agendo insieme a lui, per il compimento di quegli atti della vita rispetto ai quali il beneficiario non riesce a «fare da solo». La richiesta per la nomina dell'amministratore di sostegno viene presentata, anche senza l'assistenza dell'avvocato, con ricorso al Giudice Tutelare dal beneficiario stesso, dal

coniuge, dalla persona stabilmente convivente, dai parenti entro il quarto grado, dagli affini entro il secondo grado, dal tutore, dal curatore, dal pubblico ministero, dai responsabili dei servizi sanitari e sociali (art.406 c.c.). Il Giudice Tutelare, dopo avere incontrato in apposita udienza il beneficiario, sceglie l'amministratore di sostegno avendo riguardo alla cura e agli interessi del beneficiario stesso, nel pieno rispetto della sua volontà e in mancanza di espressione di quest'ultima deve preferire, ove possibile, il coniuge, la persona stabilmente convivente, un familiare* ovvero il soggetto designato dal genitore superstito con testamento, atto pubblico o scrittura privata autenticata (art. 408 c.c.), oppure altra persona idonea o un'associazione, una fondazione, ecc. escludendo sempre dalla nomina «gli

operatori dei servizi pubblici o privati che hanno in cura o in carico il beneficiario» per evitare il sorgere di un potenziale conflitto di interessi. Anche il genitore può, pertanto, designare il futuro amministratore di sostegno del proprio figlio con disabilità, così da garantirne la legittima rappresentanza e protezione per il momento in cui non riuscirà più a prendersene cura (c.d. Dopo di Noi). L'amministrazione di sostegno costituisce, dunque, uno strumento di protezione per le persone non autonome che consente al beneficiario di mantenere la piena capacità di agire per il compimento degli atti che non sono di competenza anche dell'amministratore di sostegno, in un'ottica di tutela ma anche di contestuale valorizzazione dell'identità e delle autonomie personali di ciascuno.

* avvocato





Sarsina, rivive il mito dell'Iliade

DI CHIARA DEOTTO

I fasti dell'antica Grecia da sempre sono il suo orizzonte, in senso reale. L'attore Sebastiano Lo Monaco è nato a Siracusa. Le prime cose che ha visto sono le pietre che raccontavano di antichi dei e di eroi. Lì non esiste l'oblio: le colonne, i capitelli ricordano ogni giorno il passato. All'orizzonte il teatro greco e il tempio di Apollo. Nessuno meglio di lui poteva dar vita a «Iliade». Il sublime e l'eroico che andrà in scena domani, ore 21,15, a Sarsina (Forlì), nell'Arena Plautina. Presentato da Emilia Romagna Festival in co-produzione con Plautus Festival, lo spettacolo vedrà in scena l'attore, accompagnato da musiche di Philip Glass, Krzysztof Penderecki, Giovanni Sollima, Ennio Morricone e Dario Arcidiacono eseguite dal vivo da Massimo Mercelli, flauto, e Dario Arcidiacono, laptop. La regia è di Beppe Arena.

All'interprete chiediamo: non è una semplice lettura del testo omerico. Dunque, di cosa si tratta? «È un monologo, in cui per poco più di un'ora, divento il cantore, l'aedo, e racconto tutta la vicenda dell'Iliade, usando non solo il poema, ma anche una serie di altri testi sapientemente

raccolti da Monica Centanni, docente di Archeologia e tradizione classica all'Università IUAV di Venezia, consigliera dell'Istituto Nazionale di Drammaturgia antica di Siracusa. Ai brani di Omero, in varie traduzioni, da quella classica di Vittorio Monti a quelle più moderne, si affiancano brani di Virgilio, Lucrezio, e altri che hanno cantato personaggi dell'Iliade». Ci saranno tutti? «Elena, Priamo, Achille, Ettore e gli altri eroi che popolano quel mondo di versi. Omero dice: il poema non parla di nemici, di persone che si fanno la guerra senza motivo. Non esistono in quei versi i "barbari", ma solo gli eroi, guerrieri che vogliono conquistare soprattutto la cultura di un altro popolo». Come reagisce il pubblico davanti a qualcosa di tanto lontano? Abbiamo ancora bisogno di eroi? «Ho appena proposto questo monologo in Sicilia e il pubblico era entusiasta. Noi abbiamo forse bisogno di sognare che esistono, o sono esistiti, uomini più grandi di noi, che si battono per la patria, l'amore, la cultura». È la prima volta che fa una "lettura" di questo genere? «Dedicata all'Iliade sì, ma con la tragedia greca ho una lunga frequentazione. Ho praticamente debuttato nelle Baccanti di Euripide e poi ho continuato: Edipo re, Prometeo incatenato, Agamennone».

lo scaffale

Un «Libro» coperto di nebbia leggera

La scena è quella di una Ravenna medievale in cui troneggiano il mausoleo di Galla Placidia e la Basilica di Sant'Apollinare nuovo; i protagonisti Amalassunta, figlia di re Teodorico ed essa stessa regina, il figlio Atalarico, il cugino e marito Teodato e, sullo sfondo, i Goti, i Bizantini, gli intrighi di palazzo. Si tratta di una storia di amore e morte vissuta e «recitata» in chiave poetica («Libro», di Domenico Segna e Valeria Magnani, Edizioni Pendragon, pp. 87, 10 euro), e chiusa dalla «Nota» di un poeta, Roberto Roversi, che sottolinea come ogni pagina del «Libro», «per sussistere e respirare deve coprirsi come della nebbia leggera che si protende sulla terra, su certe terre, prima di sera, quando la luce del giorno è stanca di errare e tende a scendere sui prati per distendersi e riposare o dormire». E come il testo sia accompagnato, dalla prima all'ultima pagina, «dal fiato inenarrabile dell'oblio. Quella nebbia leggera, serale, quasi musicale, di rinnovate emozioni». Non c'è niente di epico nel racconto della vita e della morte della regina di Ravenna, «bella di corpo e forte di animo», non ci sono qui, tra le pagine del «Libro», «le dame, i cavalieri, l'arme e gli amori» del furioso Orlando. C'è qualcosa di più intimo e privato, ci sono i sentimenti che danno luce, c'è il rimpianto, il ricordo creato e ricreato nella fantasia, la riflessione devota, l'affetto più che l'amore». E la storia di un regno che nasce e poi muore, di una città che fa ricca la nostra cultura, delle nostre origini, narrate e «cantate» con la carezza della poesia. (P.Z.)



Questa sera a Porretta spettacolo con la Bande des Hautbois (sei oboisti, due fagottisti e un percussionista) diretta da Paolo Faldi, assieme ai danzatori Gloria Giordano e Lieven Baert

Alla corte del Re Sole



I danzatori Gloria Giordano e Lieven Baert

DI CHIARA SIRK

Il concerto di questa, sera con l'Orchestra di Oboi diretta da Paolo Faldi, è di grande interesse: è purtroppo raro ascoltare questa musica di corte, fastosa e piacevole, sulla quale si muoveva tutta la nobiltà nelle movenze aggraziate, eppure normate da regole ferree, della danza barocca. I gesti erano accompagnati dalla particolare sonorità degli oboi, strumento in quel periodo tanto in auge che se ne costituiscono interi ensemble. Così, sentire ben sei oboisti che eseguono musiche di Lully e Campra ci riporta davvero alla Corte del Re Sole nella quale questa formazione faceva parte a pieno titolo della guardia personale del Sovrano, partecipando a tutte le sue uscite pubbliche: incontri con altri capi di stato, feste a corte, matrimoni, funerali, bagni di folla, enunciazioni di nuovi editti reali, balletti equestri. Gli oboisti del Re erano vere e proprie «star» all'epoca. Le caratteristiche di questo gruppo, capace di fare musica all'aperto con altri strumenti avendo un'eccezionale duttilità timbrica e dinamica, affascinarono a tal punto che l'Europa fu invasa da flauti, oboi e fagotti al servizio di reggimenti, di nobili e principi, di numerose municipalità. Il Maestro Paolo Faldi, direttore e musicista, racconta il filo

conduttore della serata: «La Banda di Oboi di Luigi XIV, ensemble di strumenti a fiato costituito da oboi, fagotti e percussioni, accoglie alla corte del Re Sole una coppia di danzatori giunti da Venezia. Il programma intende evidenziare lo stretto legame tra Parigi e la città lagunare attraverso quella che all'epoca era la funzione prevalente della Banda di Oboi, allietare feste e cerimonie all'aperto». Non ci sarà solo musica francese, però. «Suite orchestrali, balli e ouvertures tratte da opere e "opéra ballet" dei più influenti e importanti musicisti operanti presso la corte di Versailles nei secoli XVII e XVIII, si alternano a scene coreografiche di cui fanno parte i «Balletti» di Gaetano Cappella, tritico di danze di coppia che il coreografo modenese offrì ai nobili veneziani Loredana Duodo e Antonio Grimani in occasione del loro matrimonio celebrato nel 1726, e danze composte dai maestri francesi Guillaume Louis Pécour e Raoul Auger Feuillet ispirate a temi musicali e balli della tradizione popolare di area veneta o veneziana: forlanses, vénitiennes, saltarelles. Il quadro finale è dedicato a «Les Folies d'Espagne», una tra le pagine più appassionanti della letteratura coreografica solistica. La rielaborazione proposta si basa sulla ricostruzione delle coreografie originali dei maestri spagnoli del XVII secolo».

«Da Bach a Bartòk»

Il Festival «Da Bach a Bartòk» raddoppia le sedi. Partito venti edizioni fa a Imola, alla sede in pianura ora ne affianca una appenninica, approdando a Porretta. Destino molto probabile se il direttore artistico è Giorgio Zagnoni, che nella cittadina è di casa. Così anche i turisti che affollano la città delle Terme potranno approfittare del pacchetto di concerti che si tengono tutti nel Parco Roma, inizio alle ore 21,15, ingresso libero. Questa sera i componenti del Paolo Faldi Ensemble, con la loro Bande des Hautbois (sei oboisti, due fagottisti e un percussionista), insieme ai danzatori Gloria Giordano e Lieven Baert, eseguono musiche e danze alla francese dal titolo: «Da Venezia alla corte del Re Sole». Il Festival prosegue domani sera, lunedì 3, con il Jimmy Villotti e Steve Grossman Ensemble impegnati in un omaggio alla grande tradizione jazzistica nordamericana e al suo connubio con lo swing. Giovedì 6, Bruno Praticò, basso-baritono, e Dragan Babic, pianoforte, proporranno un programma belcantistico e non solo. Da Bononcini arriveranno a Bixio e Modugno passando per Mozart, Rossini e Tosti. Conclusione sabato 8, con il Giorgio Zagnoni Ensemble: «Dall'opera al musical» inizia con musiche dal «Trovatore» di Verdi e conclude con brani tratti da «Jesus Christ Superstar». (C.S.)

Festa Grossa a Loiano Una guida sulla chiesa

La parrocchia dei Ss. Giacomo e Margherita di Loiano celebra sabato 8 e domenica 9 agosto la «Festa Grossa» in onore della Madonna del Carmine. «Come sempre - spiega il parroco don Enrico Peri - sono numerosi i collaboratori impegnati nelle varie attività, insieme agli animatori e ai giovanissimi partecipanti ad Estate ragazzi che concluderanno la loro esperienza di gioco e preghiera il sabato della festa». Il programma religioso prevede sabato 8 alle 18 la Messa prefestiva; domenica 9 alle 9.30 e alle 11.30 Messa e alle 17 la Messa solenne seguita dalla processione per le vie del paese con l'immagine della Beata Vergine del Carmine. Anche quest'anno, in occasione della festa è stato distribuito un libretto nel quale, oltre al programma, sono contenute interessanti notizie sulla chiesa parrocchiale, in particolare sul reliquiario in legno dorato presente nella



cappella di San Giuseppe: «molto antico - spiega il parroco - esso contiene le spoglie mortali di alcuni santi che invociamo durante le nostre liturgie e ci ricorda la fede semplice e profonda degli antenati». Si tratta, spiega il curatore della ricerca Eugenio Nascetti, di «un'opera d'arte piuttosto rara per la tipologia esecutiva e molto interessante per la quantità e varietà di reliquie che raccoglie». Nascetti suppone che l'opera, come molte altre conservate nell'archivio parrocchiale, risalga all'epoca in cui la chiesa era officiata dai francescani dell'annesso convento di S. Giacomo; in particolare, l'esame dei sigilli in ceralacca posti sugli scomparti che contengono le reliquie lo ha fatto risalire a Vincenzo Malvezzi Bonifoli, arcivescovo di Bologna dal 1754 al 1775: il che farebbe ritenere che il reliquiario sia della metà del XVIII secolo. Anche un documento del 1761 fa ipotizzare (ma non ve n'è prova) che le nuove reliquie, proprio attraverso il reliquiario, fossero giunte nella chiesa. Ma committente del reliquiario sarebbe stata la nobildonna Emilia Gessi (bissonna di Papa Benedetto XIV), vissuta nella prima metà del XVII secolo. La datazione del reliquiario, dunque, rimane questione aperta; ma il suo grande valore è quello religioso, perché esso, secondo l'ultimo recente censimento, contiene i resti di ben 79 Santi e Sante.



Il reliquiario

Chiara Unguendoli

Concerto a Ripoli di Giulia Biagetti

Mercoledì 5, alle ore 21, nel Santuario della B.V. della Serra a Ripoli, l'organista Giulia Biagetti, concertista impegnata da anni in una brillante carriera internazionale, eseguirà musiche di Girolamo Frescobaldi, Heinrich Scheidemann, Giuseppe Gherardeschi, Samuel Scheidt, Domenico Zipoli, John Stanley. All'interprete abbiamo chiesto qualche parola sul programma: «Il programma prende in considerazione alcuni autori delle scuole organistiche italiana e tedesca tra il Sei e il Settecento, insieme ad una composizione dell'inglese John Stanley. Tutti questi compositori furono organisti di chiesa, ma nelle loro opere sono frequenti anche temi ripresi da motivi profani. L'elaborazione di questi brani però è sempre legata allo stile rigoroso del fugato e del contrappunto ed è difficile distinguerli dagli altri ispirati ai vari momenti della liturgia». Lei eseguirà anche un caposaldo della letteratura per lo strumento come Frescobaldi. Ci spiega Giulia Biagetti: «Frescobaldi rimane l'autore che più di ogni altro ha segnato l'epoca rinascimentale. A lui in parte s'ispirò la scuola nordica, qui rappresentata da Scheidt e Scheidemann. Generi come il Preludio, la Toccata, la Ciaccona, la Gagliarda ecc. divennero poi modelli anche per i musicisti delle epoche successive, ma non mancavano brani di libera fantasia ispirati da vari temi. Nel genere della «Toccata» Frescobaldi fu uno dei maestri più apprezzati. Paradossalmente le sue due toccate in programma hanno caratteristiche profondamente diverse, in particolare la seconda fa riferimento all'elevazione e non possiede gli spunti palesemente virtuosistici della Toccata IX per la quale, come scrive il compositore "non senza fatica si giunge al fine". Una concezione quindi molto flessibile del termine "toccata" che poi in epoca successiva ha finito coll'indicare prevalentemente composizioni di carattere virtuoso. È significativo, a questo proposito, come Samuel Scheidt nella sua "Toccata super In Te Domine speravi" finisca col mettere insieme questi due aspetti attraverso un esordio molto austero, procedendo però verso una maggiore complessità fino ad un'ultima parte estremamente virtuosa». Il concerto è inserito in "Itinerari Organistici della provincia di Bologna".



Chiara Sirk

taccuino. Gli appuntamenti musicali

OGGI

Nel Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina, Anfiteatro presso il Museo del Castagno, Antico Ospedale di S. Giacomo, Zocca, ore 21,30, la stagione di Kaleidos presenta «L'alba del violoncello» con Federico Ferri, violoncello, e Daniele Proni, clavicembalo. In programma musiche di Gabrielli, Vivaldi, Marcello, Martini. Si tratta di un originale tributo a quattro autori che hanno dedicato al violoncello alcune immortali pagine della loro opera. Gli autori sono i bolognesi Giovanni Battista Martini e Domenico Gabrielli, che per primo compose musica per violoncello solo, e i veneziani Antonio Vivaldi e Benedetto Marcello. «L'alba del violoncello» si inserisce nella dodicesima edizione di Caleidoscopio Musicale, e costituisce l'ultimo appuntamento emiliano-romagnolo con la rassegna Parchinmusello 2009. Il concerto in caso di maltempo si terrà presso il capannone dei treppi della ruzzola. L'ingresso è libero.

VENERDÌ 7 AGOSTO

Per «Corti, chiese e cortili», nella Rocca dei Bentivoglio a Bazzano, ore 21, «Acustimantico» (Raffaella Mijiti, voce e piccole percussioni); Stefano Scatozza, chitarra, musiche; Marcello Duranti, sax e tubi sonori; Carlo Cossu, violino, canto armonico; Stefano Napoli, contrabbasso; Massimiliano Natale, batteria e percussioni; Danilo Selvaggi, testi), presentano «Em» ovvero Emanuel Carnevali va in America. Ingresso euro 6.00

DOMENICA 9 AGOSTO

Alle 21.30 nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, il Quartetto Di Chitarre «Tetracordo» (Lidia Battistella, Mirella Gagliardi, Steve R. Figoni, Ravasio Raffaello) esegue musiche di Villa-Lobos, Albeniz, Rodrigo, Torroba, Zaretovich: Ingresso libero.

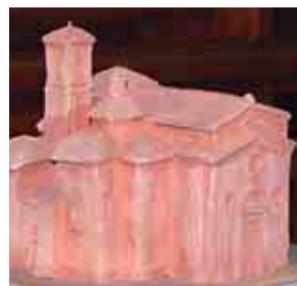
A Capugnano il duo Maniero-Celeghin

Martedì 4, alle ore 21, nella Chiesa Pieve di Capugnano, la rassegna «Voci e organi dell'Appennino» presenta un concerto per tromba e organo con Fabiano Maniero e Silvio Celeghin (ingresso libero). Un Duo collaudato da vent'anni di attività comune, ma anche da belle carriere come solisti. Il Maestro Celeghin si è esibito in importanti sedi italiane (La Scala a Milano, Vaticano, S. Marco a Venezia, Basilica di Assisi) ed è spesso ospite di prestigiosi Festival internazionali. Il Maestro Maniero è Prima Tromba solista dell'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia e dei Solisti Veneti. Ha suonato diretto da Riccardo Muti, Sir John Eliot Gardiner, Sir Christopher Hogwood, Juri Temirkanov e altri. Come solista ha inciso vari cd, tra i quali «Dolce Sentire. I grandi temi religiosi e dell'olocausto», sulla musica da film, e «Musica Celeste, temi d'autore a Maria» con l'organista Silvio Celeghin e la soprano Silvia Calzavara. Gli chiediamo il motivo del successo del duo tromba e organo. «Credo sia dovuto al fatto che entrambi sono strumenti a fiato. Anche l'organista vive dell'aria, come la tromba. Pensiamo poi che ci sono dei registri organistici che imitano proprio il suono dell'ottone che spesso li accompagna». Poi aggiunge: «Ha visto il programma? Facciamo perfino il Magnificat che Frisina ha scritto e dedicato a Mina. Mi piace molto variare e pensare a programmi che conquistino chi ci ascolta. Così, anche nel repertorio classico, abbiamo scelto brani famosi e piacevoli, come Musica sull'acqua di Handel». (C.D.)



Il duo

Don Silvano Cattani, al di là delle «nuvole»



Modello in terracotta della chiesa

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Per noi lui è "il" parroco, l'uomo di Dio che ci guida nella vita spirituale e spesso anche nella vita pratica». È unanime il giudizio su monsignor Silvano Cattani, parroco di Castel S. Pietro da oltre 22 anni e a Liano, che danno alcuni suoi parrocchiani che abbiamo incontrato giovedì scorso. Un incontro pieno di allegria, al quale lo stesso monsignor Cattani, «sempre attento alle esigenze delle persone», come molti hanno sottolineato, non ha fatto mancare, in una giornata caldissima, il conforto di una bibita e persino del gelato.

«La prima volta che l'ho visto - racconta Anna, catechista e parrocchiana "di lungo corso" - mi hanno colpito i suoi occhi azzurri e il suo carattere riservato. Ma soprattutto, la sintesi e insieme l'efficacia del suo parlare. Poi, quando è arrivato, la cura per l'ordine e la bellezza della chiesa: un ordine esteriore che lui considera giustamente "specchio" di quello interiore».

Per Daria, figlia di Anna, ciò che caratterizza don Silvano è «la virtù della sapienza». E ricorda un episodio che risale alla sua adolescenza: «Eravamo a un campo scuola, e io ero in crisi, turbata. Lui mi portò sopra una montagna, e mentre a valle il tempo era brutto, là splendeva il sole. Mi spiegò: "Anche nella nostra vita è così, spesso vediamo solo le nuvole e non sappiamo andare al di là, arrivare al Signore, il sole che ci illumina". Una lezione che non ho più dimenticato». Quella della lungimiranza, del sapere «guardare oltre» nel campo dello spirito e di conseguenza nella pratica è un'altra qualità che tutti riconoscono a don Silvano: «Non ha paura di impegnarsi, anche in imprese apparentemente rischiose o comunque molto impegnative - dice Piero, il "factotum" della parrocchia - perché ne capisce l'importanza pastorale: e gli sono sempre riuscite». E ricorda le principali: l'acquisizione, appena arrivato, della gestione della scuola materna allora tenuta dalle suore, poi l'acquisto della stessa, la ristrutturazione e l'ampliamento, la costruzione della chiesa di Santa Clelia Barbieri e recentemente, i lavori di restauro del Santuario del Crocifisso. «Mi colpisce l'intensità della sua preghiera - sottolinea Paola, che lo conosce da molto tempo - A Messa, dopo la Comunione cambia voce, si capisce che ha dialogato col Signore. E poi la sua capacità di parlare a tutti, di essere insieme semplice e profondo, mai banale. Risultato anche, credo, di un continuo lavoro su se stesso, per migliorarsi sempre».

Marco, responsabile della liturgia, ricorda la forza interiore, fondata sulla fede, del «suo» parroco nella malattia: «Mi disse di pregare non per la guarigione, ma perché si facesse la volontà di Dio. Mi commossi tanto che alla fine era lui che confortava me!». Ester, che conosce don Silvano da pochi anni perché è della parrocchia di Liano e lo aiuta nella segreteria, ne fa rilevare un aspetto insolito: «Ha uno stile di parola e soprattutto di scrittura molto poetico», spiega. Ma aggiunge anche lei la «grande serenità con cui ha vissuto la malattia».

«Qualcuno dice che è una persona rigida - conclude Federica, figlia di Ester - ma non è vero: certo, è fermo nei principi, e se è convinto di una cosa va avanti per la sua strada e non cambia idea. E alla fine si comprende che lui ad aver ragione!».

Il profilo biografico dell'arciprete

Monsignor Silvano Cattani è nato a Poggio di Castel San Pietro il 26 ottobre 1937. Dopo gli studi nei Seminari di Bologna, è stato ordinato sacerdote dal cardinale Giacomo Lercaro il 25 luglio 1962. Il suo primo incarico è stato quello di vice parroco nella parrocchia di Chiesa Nuova, dove è rimasto 5 anni. Dal 1967 al 1970 ha ricoperto l'incarico di delegato diocesano per le Vocazioni. Nel '70 è diventato rettore del Seminario arcivescovile, incarico che ha mantenuto per 17 anni, fino al 1986. Da quell'anno è arciprete della parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme, e dal 2002 anche parroco di Liano.



Monsignor Cattani nel suo studio, il santuario del Crocifisso, due ambienti della casa, alcuni dei parrocchiani intervistati



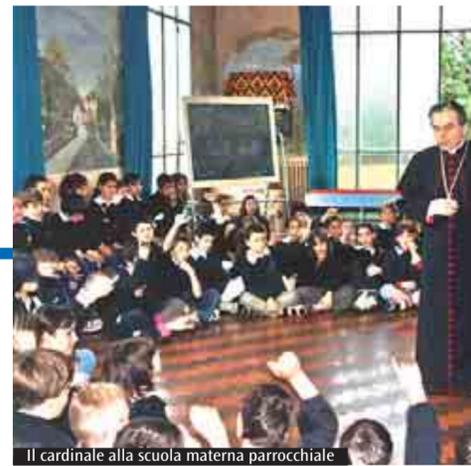
Altri collaboratori intervistati



L'interno della chiesa di Santa Clelia Barbieri

La storia della parrocchia

La parrocchia di Castel S. Pietro Terme ha un'origine antichissima, che risale addirittura ai primi tempi della cristianità: affonda infatti le sue radici nella giurisdizione, allora insieme ecclesiastica e civile, della Pieve di S. Maria di Monte Cerere, attestata dall'891. La prima chiesa di S. Maria Maggiore (che diventerà poi chiesa parrocchiale) fu costruita alla fine del XII secolo e nel 1209 doveva essere già completata. Nel 1456 fu fondata la Compagnia del SS. Sacramento; e poco dopo un'altra che si rifaceva all'esempio dell'allora Beata Caterina de' Vigri. Nel XVI secolo il cardinale Paleotti elevò S. Maria Maggiore alla dignità di chiesa plebana (pieve, cioè col fonte battesimale, e il rettore veniva definito Arciprete). Al XVII secolo risale l'arrivo a Castel S. Pietro dei frati francescani; e al 1741 la costruzione del Santuario del SS. Crocifisso come chiesa della Compagnia del SS. Sacramento. Dal 1771 al 1806 fu parroco don Bartolomeo Calisti, che modificò profondamente la chiesa, completata peraltro solo nel corso della seconda guerra mondiale. A Castel S. Pietro sono inoltre sorte, per opera della comunità cristiana, numerose e importanti opere «civili» come l'ospedale, le Terme, il Credito Romagnolo.



Il cardinale alla scuola materna parrocchiale

«La solitudine non è più una virtù»

DI SILVANO CATTANI *

In questo «Anno Sacerdotale» nel quale si inseriscono queste pagine di Bologna Sette, vorrei sottolineare il rapporto che nella mia vita sacerdotale ho avuto con i Confratelli. Molteplici sono state le occasioni di conoscenza di sacerdoti nel periodo del mio servizio alla pastorale per le vocazioni e per il Seminario (1967-1986). Le tante visite alle parrocchie e i molti incontri con sacerdoti giovani, meno giovani e anziani, in un periodo di travagliate problematiche sulla identità sacerdotale, sui veloci cambiamenti di stile pastorale, sui faticosi rapporti tra sacerdoti giovani e anziani (tra qualche sacerdote anziano si sussurrava l'umoristico minaccioso augurio: «che ti venisse un cappellano!»), su non rari smarrimenti di sacerdoti che poi hanno «lasciato», mi hanno persuaso e confermato che è necessaria imprescindibile creare rapporti veri, sinceri, sereni tra i sacerdoti. E non solo per ragioni pastorali, ma anche umane, psicologiche, spirituali. Dietro le parole «Collegio degli Apostoli», «Presbiterio» c'è anche un profondo contenuto teologico e umano. Poi la scoperta di quanto stava dicendo, proprio in quel periodo, il Concilio nel meraviglioso Decreto «Presbyterorum Ordinis», aiutò, chi volle, a chiarire idee, atteggiamenti, stile, a superare pregiudizi, ma soprattutto a proporre fortemente i rapporti tra sacerdoti con qualche forma di vita comune che esprimesse sia il loro intimo vincolo sacramentale che li univa sia le profonde ragioni umane e pastorali. «... sia incoraggiata tra essi una certa vita comune che può assumere forme diverse. Può trattarsi cioè di coabitazione, là dove è possibile, oppure di

una mensa comune, o almeno di periodici e frequenti incontri...» (P.O.8). Una chiara indicazione: mai più sacerdoti isolati, soli nelle loro canoniche, in parrocchie lontane. A Castel San Pietro ho avuto la fortuna, nei primi anni, di aver incontrato e familiarizzato con il mio predecessore monsignor Galletti che è rimasto con noi, in appartamento privato, ma in piena fraternità e collaborazione pastorale, e con don Luciano Sarti che conoscevo e frequentavo dalla mia infanzia e del quale ho curato i funerali e il testamento. Successivamente abbiamo accolto in canonica don Nicola Veronesi. A questi primi confratelli se ne sono aggiunti poi altri nei periodi successivi: i cappellani, i numerosi diaconi e seminaristi in servizio pastorale. Da ognuno ho imparato tanto: per la loro preparazione spirituale e teologica, per la facilità del loro rapporto con la gente, le loro proposte pastorali; forse per qualcuno sono stato anche «pompiere» nelle espressioni incendiarie delle loro iniziative sempre generose e talvolta un po' ingenuie. Ritengo un dono del Signore poter vivere ora assieme con alcuni altri sacerdoti una seppur modesta vita comunitaria presbiterale (presenti anche due seminaristi in esperienza pastorale nei sabati e domeniche): momenti di preghiera assieme (Lodi e ora media), la mensa comune al pranzo, scambio di collaborazione pastorale: è una ricchezza per tutti, pur con i necessari adattamenti dei caratteri, ma in una fraternità che aiuta a superare le differenze di età e di sensibilità umana e pastorale. Il nostro piccolo presbiterio, formato dal parroco, dal cappellano don Alessandro, da don Filippo parroco di San Martino, da don Attilio Tinarelli, lucido e sereno che nella sua intervista e Bo - 7 in occasione del 60° di Ord-

Un'annotazione personale

In questi ultimi anni ho avuto un infarto e a poca distanza un carcinoma (tumore): sono profondamente convinto che siano state due grazie immense per me e per la parrocchia. Purtroppo non posso portare motivazioni ascetiche che avrebbero potute esserci: mi sono fermato a una normale sopportazione; certo mi sono state occasione a pensare alla serietà della vita e al tempo che scorre inesorabile. Per i parrocchiani sono state occasioni di preghiera intensa e un po' straordinaria, e per tanti non abituali frequentatori di Chiesa e sacrestia è stata occasione per esprimere una vicinanza, un'attenzione e una premura impensata, segni di animi generosi, di cuori aperti anche alla fede. È proprio vero che il Signore sa trarre occasioni di vita pastorale anche da quello che non abbiamo organizzato e non vorremmo. Senza esagerare però...
Monsignor Silvano Cattani

nazione sacerdotale ha detto che il più grande dono che ha ricevuto dopo le sue dimissioni da parroco è la esperienza di vita comunitaria che sta vivendo. Credo non si possa e non si debba più pensare al futuro della vita del sacerdote senza questa dimensione comunitaria; naturalmente a questo bisogna formarsi fin dal Seminario e dai primi anni di Sacerdozio.
Passando decisamente ad altro; due annotazioni pastorali e personali nello stile di «I preti possono raccontare qualche loro amore o consolazione». Perché normalmente prevale... Geremia? Dunque oltre le preoccupazioni e «grane» comuni poi a tutti sacerdoti e soprattutto parroci, due consolazioni (amori?), tra le tante, mi sono state date in questi 22 anni a Castel S. Pietro e sono: la costruzione e l'uso pastorale della chiesa dedicata a Santa Clelia (è bella e utilissima pastoralmente) e la scuola parrocchiale dedicata a don Luciano Sarti (330 bimbi-ragazzi e riflesso pastorale molto positivo sulle loro famiglie). Su queste due «consolazioni» mortifico il desiderio di continuare a scrivere. Esperimento comunque il visibile aiuto di queste due splendide figure di «santi umili» tanto cari alla nostra comunità diocesana.
* Parroco a Castel San Pietro Terme

Scomparso Alberto Passarelli, padre di don Vincenzo

È morto domenica scorsa all'età di 88 anni il dottor Alberto Passarelli, magistrato, padre di don Vincenzo Passarelli, parroco a Sperticano e Pian di Venola. I funerali sono stati celebrati mercoledì scorso da don Vincenzo nella chiesa di S. Maria Maddalena in via Zamboni. «Certamente, davanti al supremo tribunale di nostro Signore», così lo ha ricordato il pm Luigi Persico al termine della funzione, «il primo titolo che egli presenterà sarà di dire: "Ho fondato insieme alla mia fedele moglie una bella famiglia, l'ho conservata, sono arrivato al traguardo oggi sempre più arduo di un primo figlio al servizio della Chiesa"».



«Basterebbe questo per dire», ha aggiunto Persico, «che il bilancio della vita è stato ampiamente positivo. Però a Bologna fino a qualche anno fa lo stile di Alberto Passarelli aveva un suo valore, un

suo significato, certamente per un'attività umana quale è l'attività professionale. Bene ha fatto la famiglia, nell'annuncio del necrologio a non usare tante parole. I familiari però ve ne hanno messe due che mi sento di sottoscrivere: magistrato integerrimo. Ci sarebbe da chiedersi se l'aggettivo fosse veramente indispensabile: di questi tempi è un aggettivo che ci sta bene. Il suo secondo titolo sarà di dire davanti a nostro Signore: "Ho servito la mia toga", che non è cosa da poco». A don Vincenzo Passarelli ha inviato una lettera di cordoglio il vescovo ausiliare, monsignor Vecchi: «In questo momento di prova e di umano dolore», ha scritto il vescovo, «ti sono vicino e desidero esprimere a te, alla tua mamma Giovanna e ai tuoi fratelli Carlo e Paolo le mie più sentite condoglianze. La nostra fede ci consola nella certezza che la morte è stata vinta e che nel Signore risorto trovano risposta anche le nostre sofferenze più profonde e ci sostiene nella speranza che il tuo papà stia godendo in cielo i frutti delle sue opere buone».

Ricordo di don Cristoforo Sintoni

Conobbi don Cristoforo Sintoni nel 1938, quando mi trasferii nella parrocchia di Marmorta. Avevo solo sei anni e poco ancora capivo del suo operato, ma poi anni ebbi modo di conoscerlo e di apprezzarlo, anche attraverso i racconti di tanti parrocchiani. Nato a Bertinoro nel 1900, don Sintoni era un romagnolo tarchiato e robusto, dal volto pieno e colorito. Fu parroco a Marmorta dal 1938 al 1965, anni difficili, nei quali abbondava la miseria e il pensiero prendeva le distanze dal cattolicesimo. Erano i tempi di contadini e braccianti, che spesso chiedevano l'intervento del parroco, perché quanto ricevuto dal proprietario non bastava loro per sfamare la famiglia o pagare i debiti. Scoppiò la guerra e don Cristoforo continuò a intervenire contro i soprusi del regime fascista e in seguito, come poteva, quando i tedeschi minacciavano stragi e rappresaglie. Accorreva per consolare e sostenere le madri, le mogli o le famiglie raggiunte dalla devastante lettera, che le informava del decesso del loro caro. La guerra finì e don Cristoforo dovette affrontare il problema di riparare la chiesa, ricostruire il campanile e l'asilo, a lui tanto caro. Da romagnolo forte e tenace, non si avvii; paziente, fiducioso e consapevole, si rimboccò le maniche e chiamò i suoi parrocchiani. Superate le difficoltà, la chiesa fu finalmente riparata, nel 1950 venne ricostruito l'asilo e, infine, nel 1961, il campanile. Nel 1965, al termine di un ventennio di intenso lavoro, dopo aver condiviso con i suoi parrocchiani gioie, lutti e dolori, momenti di preghiera e di lavoro, la malattia lo costrinse a lasciare la parrocchia. Il Signore lo chiamò a sé nel 1974. Lascio queste semplici parole sulla sua tomba: «Ai miei cari parrocchiani chiedo perdono e preghiere. Lascio la mia benedizione ai bambini. Saluto tutti aspettandovi nella Casa del Padre».



Don Sintoni

Emilio Orsoni

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Harry Potter e il principe mezzosangue Ore 17.30 - 21
TIVOLI v. Massarenelli 418 051.532417	Diverso da chi? Ore 21.30
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Duplicity Ore 21.15
VIDICIATICO (La Pergola) v. Marconi 10 0534.53107	State of play Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Celebrazione patronale a Grecchia Monteacuto Vallese festeggia San Filippo

feste e sagre

LUSTROLA. La parrocchia di Lustrola festeggia lunedì 10 agosto la festa del patrono San Lorenzo con una Messa solenne alle 10 celebrata dal parroco don Michele Veronesi.

CASA BONI. Nel piccolo oratorio di Casa Boni, nel Comune di Granaglione si terrà la festa sabato 8 con la Messa solenne alle 11.

QUALTO. La comunità parrocchiale di Qualto celebra domenica 9 la festa della Madonna del Carmine. Alle 10 Messa solenne celebrata dal parroco don Alessandro Arginati, alle 15.30 processione con l'Immagine della Vergine del Carmine. Sarà attivo uno stand gastronomico.

GRECCHIA. Lunedì 10 agosto nel prato antistante la chiesa di San Lorenzo di Grecchia si terrà alle 20.30 la celebrazione eucaristica in occasione della festa del patrono San Lorenzo. Sono invitati tutti i parroci della zona, essendo la chiesa il punto di riferimento «storico» della zona stessa.

PIANO DEL VOGLIO. Sabato 8 e domenica 9 a Piano del Voglio si

Avviso ai lettori

Domenica 16 agosto *Avenire*, come tutti i quotidiani non uscirà e quindi anche «Bologna Sette» non sarà in edicola. Coloro che desiderano segnalare appuntamenti della settimana dal 16 al 23 agosto sono pregati di far pervenire alla redazione il materiale in tempo utile per la pubblicazione nel numero di domenica 9 agosto.

terranno le celebrazioni in onore di San Luigi. Sabato 8 alle 18 Messa con Unzione degli infermi; domenica 9 alle 11.30 Messa solenne, alle 20.30 processione con la statua di San Luigi. Alle celebrazioni religiose si accompagnerà una sagra paesana, con stand gastronomico ed esibizioni musicali la sera.

MONTEACUTO VALLESE. Festa di S. Filippo domenica 9 agosto a Monteacuto Vallese. Messa solenne alle 11.30 celebrata dal parroco don Carlo Roda. Al pomeriggio alle 17 Messa e processione guidata da don Ivo Damantini.

Cento. Madonna della Rocca

Proseguono a Cento, nell'omonimo Santuario retto dai padri Cappuccini, le celebrazioni in onore della Madonna della Rocca, che culmineranno nella solennità dell'Assunta, sabato 15 agosto. Questi gli appuntamenti della settimana. Oggi giornata culminante del

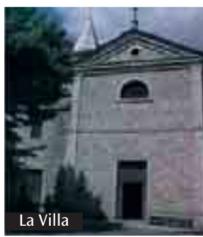


Madonna della Rocca

«Perdono di Assisi»: alle 18.30 Messa nella quale si ricorderà il 50° di professione religiosa del guardiano padre Bruno Sitta. Da sabato 8 a venerdì 14 agosto «Settenario» in preparazione alla festa, predicato dal cappuccino padre Dario Zardo. Sabato 8 alle 21 nel chiostro del convento iniziativa «Cantar in chiostro allegrement» presentata dall'associazione culturale «Localmente». Domenica 9 alle 21 in Santuario recita del Rosario con meditazione di padre Zardo.

Madonna dei Fornelli. Ritorna la sagra in onore di Maria

Nella parrocchia di Madonna dei Fornelli si terranno nei prossimi giorni due feste: mercoledì 5 quella della Madonna della Neve, titolare della parrocchia e lunedì 10 agosto quella di San Lorenzo nella chiesa de «La Villa». In preparazione alla festa della Madonna della Neve oggi Messe alle 8 e 11.30 e alle 20.30 Rosario; domani e martedì 4 Messe alle 8 e 18 e Rosario alle 20.30; martedì 4 dopo il Rosario, il Coro di Scaricalasino si esibirà con un programma conforme alla festa religiosa. Mercoledì 5 Messa alle 8, alle 11.30 Messa solenne concelebrata. Alle 16 sulla pista polivalente della parrocchia saranno organizzati per i bambini, con l'animazione di 2 Clown, giochi di movimento, trucco bimbi, baby



La Villa

dance e sculture di palloncini con la possibilità di gustare appetitose crescentine. Alle 20.30 Rosario e processione con l'immagine della Madonna della quale i bambini faranno l'omaggio floreale alla Madonna; conclusione con la benedizione sul piazzale della chiesa. In preparazione invece alla festa di S. Lorenzo venerdì 7, sabato 8 e domenica 9, alle 20.30 Triduo di preghiera. La festa avrà il suo momento più importante lunedì 10 nella solenne celebrazione della Messa alle 10.30. Nel pomeriggio alle 16 Rosario, canto delle litanie, segue una breve processione con la statua del Santo che viene portata nel piazzale antistante la chiesa dove, dopo la preghiera, viene impartita la benedizione. La festa si conclude con un rinfresco a tutti i partecipanti.



Madonna dei Fornelli

Rodiano e Montepastore

Giovedì 6, festa della Trasfigurazione del Signore, la parrocchia di Rodiano festeggerà il suo titolare, il Santissimo Salvatore, con la Messa che sarà celebrata alle 20.30 nella chiesa parrocchiale, a cui seguirà una breve Adorazione e processione eucaristica. Al termine agape fraterna. La chiesa parrocchiale di Rodiano, opera dell'architetto Martini, risale al 1657, è stata recentemente restaurata ed è un vero gioiello d'arte. Sabato 8 e domenica 9 nella parrocchia di S. Michele Arcangelo di Montepastore si svolgerà la festa della Beata Vergine del Buon Consiglio, detta anche «Festa dei galletti», in quanto, secondo la tradizione, una volta le popolazioni povere del luogo si «concedevano» il galletto solo in quell'occasione, e le famiglie un po' più benestanti lo donavano a chi non poteva permetterselo. Il programma religioso prevede sabato 8 dalle 15 alle



Una stampa di Montepastore

16 le Confessioni; domenica 9 alle 10 Messa solenne nella chiesa parrocchiale e alle 16 recita del Rosario e solenne processione con l'immagine della Beata Vergine del Buon Consiglio. Sabato 8 dalle 18 e domenica 9 dalle 11 festa «esterna» con pesca, bancarelle, servizio bar, gonfiabile per i più piccoli, mercatino dei bambini, esposizione di oggetti antichi, mercato delle aziende agricole, laboratorio Lego. Domenica 9 alle 12 pranzo della comunità, alle 17 giochi di gruppo e alle 20.30 spettacolo di burattini per grandi e piccini della Compagnia «La Garisenda». «Il ricavato della festa - spiega il parroco don Eugenio Guzzinati - contribuirà a finanziare i necessari lavori di restauro di chiesa, canonica e campanile per i quali abbiamo un preventivo di 500.000 euro, e attualmente disponiamo solo di 135.000 euro». La chiesa di Montepastore ha una storia molto antica: esisteva già nel 1378, e dipendeva dalla Pieve di Panico; la forma attuale risale all'inizio del 1800. (C.U.)



Madonna della neve

Savigno, la Madonna della Croce

Sabato 8 e domenica 9 la comunità parrocchiale di S. Croce di Savigno celebra la festa di Maria Santissima venerata come «Madonna della Santa Croce» in un'immagine settecentesca simile alla bolognese Madonna di S. Luca. Le celebrazioni inizieranno venerdì 7 con la Messa alle 20.30 per gli organizzatori. Sabato 8 alle 16 concerto di campane, alle 17 Confessioni, alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa prefestiva. Alle 19 aprirà lo stand gastronomico; alle 20.30 musica con l'Orchestra «Giancarlo Olmi e Davide Salvi» e alle 23 premiazione del gioco «Indovina il peso». Domenica 9 alle 10 Messa solenne, animata dal Coro parrocchiale di Tiola; alle 16 concerto di campane; alle 17 concerto del Corpo bandistico «G. Verdi» di Spilamberto; alle 18 Rosario, processione con l'immagine della Madonna e benedizione. Dopo l'apertura dello stand gastronomico alle 19, alle 19.30 nuovo concerto bandistico, alle 22.30 premiazione del gioco «Indovina il peso», alle 22.45 estrazione della sottoscrizione a premi e alle 23 spettacolo pirotecnico della ditta Benassi.



L'immagine

domenica 9

Festa dei reduci a Vedegheto

Domenica 9 nella parrocchia di San Cristoforo di Vedegheto si terrà la tradizionale "Festa dei reduci" in onore di san Giovanni Bosco. Alle 11 Messa solenne, alle 18 Rosario, alle 18.30 processione con la statua di san Giovanni Bosco. Al termine bevande, tigelle, crescentine per tutti a cura del Comitato organizzatore. «La Festa dei Reduci - spiega l'amministratore parrocchiale, padre Ildefonso Chessa - è nata a Vedegheto subito dopo la seconda guerra mondiale. Tutti coloro che riuscirono a ritornare a casa decisero di affidare la loro vita a san Giovanni Bosco e, con la collaborazione del parroco, diedero inizio a questa festa. L'evento per qualche anno prese il nome di "festa dei giovani" avendo sempre come punto di riferimento san Giovanni Bosco. Essendo comunque la tradizionale festa dei reduci non solo un ricordo ma ancora una realtà concreta, da quest'anno la si vuole riproporre riallacciandosi idealmente prima di tutto alle istanze che ne hanno determinato la nascita e in secondo luogo a quella dimensione religiosa e spirituale che da sempre caratterizza la montagna bolognese».



Varignana. Omaggio a San Lorenzo

La comunità parrocchiale di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana celebra domenica 9 e lunedì 10 agosto il patrono San Lorenzo. Domenica 9 alle 11 Messa e alle 19 Rosario. Lunedì 10 alle 19 Messa concelebrata e processione con la statua del Santo. Le celebrazioni religiose si concluderanno martedì 11 alle 19.30 con la Messa di ringraziamento, alla quale sono particolarmente invitati i collaboratori della festa. Sia domenica che lunedì festa a partire dalle 20 nel cortile della parrocchia, con ricco menù; lunedì 10 alle 22 estrazione dei premi della lotteria. Durante la festa sarà nuovamente esposta la mostra documentale e fotografica su don Edmondo Zaccherini.



San Lorenzo

Casa del clero. Si celebra la Vergine

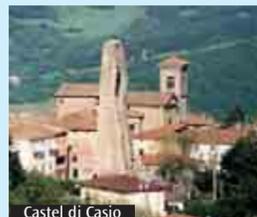
Nella Casa del Clero, in via Barberia 24, si celebra mercoledì 5 la festa della Madonna della Neve, riproposta per la quinta volta dopo le soppressioni napoleoniche. Il programma prevede alle 10, nella chiesa interna di S. Agostino la Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro; seguirà la processione con l'immagine della Madonna nel giardino. Alle 20.30 sempre monsignor Zarrì presiederà il Rosario; seguirà un momento di festa con la «Giorgino Band» e un rinfresco a base di crescentine. Per raggiungere la Casa del clero è consigliabile servirsi di una delle numerose linee di autobus che fermano in Piazza Malpighi: 11,13, 14, 20, 21, 29, 30, 89, 94, D.

Pianaccio ricorda Enzo Biagi

Domenica 9 festa alla chiesa di Pianaccio. Alle 16 Celebrazione eucaristica con l'amministrazione del battesimo a un pronipote del giornalista Enzo Biagi. Alle 21 concerto in onore del famoso giornalista nativo di Pianaccio, in ricordo del suo compleanno. Il parroco, don Raclio Elmi, rinnova inoltre l'invito a sacerdoti religiosi e familiari a cercare riposo e fresco nella canonica di Lizzano con pensione completa e familiare in camere con servizio. La banda del paese anima le varie comunità con accompagnamento nelle processioni e concerti nelle piazze. Il coro «Monte Pizzano» raduna le comunità nelle piazzette dei paesi e rioni. Concerti d'organo molto qualificati si svolgono in tutte le chiese. Gli «Amici del Sidamo», gruppo missionario legato agli oratori salesiani, accolgono ogni giorno a Villa Sandiford (dentro un grande parco recintato) bimbi e ragazzi dalle 9 alle 16.

Castel di Casio, si fa festa all'Oratorio delle Grazie

Domenica 9 nella parrocchia di Castel di Casio si terrà la tradizionale festa dell'Oratorio delle Grazie. «La festa - spiega il parroco don Marco Ceccarelli - si rifà ad un episodio del 1732, quando gli abitanti del luogo si rivolsero ad un'immagine mariana esposta nell'Oratorio per essere liberati da una grave pestilenza, e furono esauditi. Fece allora il voto di celebrare ogni anno la festa della Madonna il 7 marzo, giorno in cui la peste cessò, e la domenica subito dopo la festa della Madonna della Neve (5 agosto); quest'anno appunto il 9 agosto». La celebrazione prevede semplicemente una Messa alle 17.30 nell'Oratorio, seguita dalla processione con l'immagine della Madonna.



Castel di Casio

Per conoscere Gesù «con lo sguardo di Maria»

«L'intento di queste pagine è quello di voler scrutare - con lo sguardo di Maria - nel mistero di Gesù di Nazaret». Così i due autori, Sandro Carotta e Maria Manuela Cavrini, entrambi monaci benedettini, la seconda di origine bolognese, presentano la loro recente pubblicazione «Con lo sguardo di Maria. Icone bibliche e poeti» (Edizioni Messaggero Padova, pagg. 180, euro 11,90). «Nessuno meglio di Maria - spiegano gli autori nella Prefazione - può parlarci del Figlio Gesù e, nella sua luce, dell'uomo stesso, di ognuno di noi». Di qui la scelta di otto grandi «icone bibliche» che vedono la presenza e l'azione di Gesù e insieme della Vergine: l'annuncio a Maria; la visita di Maria alla cugina Elisabetta; la nascita di Gesù a Betlemme; la presentazione di Gesù al tempio; la perdita e il ritrovamento di Gesù; le nozze di Cana; la crocifissione e la morte di Gesù; la prima comunità cristiana. Ogni icona è illustrata attraverso una «lectio», scritta da padre Sandro Carotta, che vuole aiutare a cogliere l'infinito amore di Dio nei confronti dell'uomo. Di suor Maria Manuela Cavrini sono invece i commenti-attualizzazione, sempre per ogni icona, scanditi dai versi dei poeti, in gran parte contemporanei. Infine, per ogni icona una breve antologia di testi dei Padri della Chiesa, di autori moderni e contemporanei e del magistero dei due ultimi Pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. «Maria è per tutti noi modello affascinante di vita e di contemplazione - scrivono sempre gli autori - Ci invita a guardare alle "cose di lassù" (Col 3,1), al disegno eterno del Padre, per vivere pienamente i nostri giorni terreni». Questo libro ha precisamente questo scopo: aiutare ad «alzare lo sguardo», con l'aiuto della Parola di Dio, ma anche della sapienza umana espressa nella poesia (i poeti sono «scrittori del mistero») per trovare, nella vita e nell'opera del Verbo di Dio osservati con lo sguardo della Madre, l'esempio e l'insegnamento per «armonizzare il ritmo della vita umana col ritmo della vita divina» (Giovanni Paolo II).



CON LO SGUARDO DI MARIA

Una maestra racconta la bellezza della «materna»

Molte volte mi hanno chiesto perché mi piace tanto lavorare come maestra alla scuola materna. Nulla di più semplice: il sorriso di un bambino... la spontaneità di un abbraccio... il risveglio dalla "nanna pomeridiana"... potrei continuare all'infinito. Cosa c'è di più dolce? «Niente», è la risposta corretta! Le immense emozioni che i bambini, con la loro semplicità sanno regalare, non hanno prezzo. Credo fermamente nell'importanza di questo lavoro poiché, dopo il mio lungo percorso di studi e l'esperienza raccolta sul campo, posso affermare che le esperienze infantili di ognuno di noi condizionano la nostra vita, gli adulti che oggi siamo e il ruolo sociale che rivestiamo. Per questo motivo è di vitale importanza prestare la massima attenzione al magico mondo dei bambini. I bambini hanno bisogno di una persona speciale che approvi e stimoli la loro innata curiosità e voglia di

la scuola è vita

esplorare, hanno bisogno di un luogo per giocare e di tempo sufficiente per le loro avventure. I bambini lasciati a se stessi, senza alcun incoraggiamento o stimolo, senza uno spazio per il gioco e senza niente con cui giocare, giocherebbero ugualmente, per il semplice fatto che i bambini sono pieni di curiosità. Per un sano sviluppo del bambino sarebbe quindi necessario fare in modo che lo spazio ed il tempo del gioco non vengano mai meno, spazi e tempi in cui il bambino abbia la possibilità di esprimersi a livello corporeo, dove possa anche manipolare, distruggere, ricostruire, amare, odiare, imparando così a padroneggiare le proprie forze, per poterle poi applicare ai compiti della realtà. Quando fra gli adulti che conosciamo, ci capita di incontrare qualcuno un po' più creativo, più flessibile e disposto a concepire e credere nell'impossibile, è probabile

che le sue esperienze infantili siano state caratterizzate da uno spazio libero, giocattoli o materiali per far esplodere l'immaginazione e un adulto capace di accogliere ed amare. Nicole Canzian, maestra della scuola dell'infanzia all'Istituto Sant'Alberto Magno

Azione cattolica, campo di lavoro in Abruzzo

L'Ac diocesana, l'Ac di Sant'Antonio di Savena-Albero di Cirene, la Caritas diocesana promuovono un campo di lavoro e condivisione in Abruzzo dal 30 agosto al 6 settembre. I volontari saranno ospitati presso il campo base di Pile (munito di mensa e posti letto) e l'attività di servizio potrà essere di animazione ragazzi, assistenza anziani, attività manuali, smistamento abiti-magazzino, cucina, ecc. Ci sono molte cose da fare, ma quello che interessa di più è il parlare con la gente, farsi compagni di viaggio di queste persone, magari conoscerne meglio qualcuno e restarci in contatto. È un'occasione preziosa di servizio e di incontro. Per informazioni e per dare la propria disponibilità a partecipare al campo: Centro diocesano Azione cattolica di Bologna mail: segreteria.aci.bo@gmail.com. Per saperne di più il sito è <http://supportoabruzzo.azionecattolica.it/>. È possibile inoltre contattare Monica Ferretti e Tamara Tomassia allo 051.239832.



Inizia oggi con il Centro universitario S. Sigismondo una rassegna delle strutture di ispirazione cattolica che ospitano i «fuorisede»

Ecco i nostri «colleghi»

DI LUCA TENTORI

Sono circa un migliaio i posti letto per gli universitari disponibili a Bologna nelle strutture e studentati di ispirazione cattolica. A questi vanno poi aggiunti quelli della Fondazione Ceur.

«La diocesi è sempre stata sensibile al problema abitativo degli studenti fuorisede - spiega don Francesco Pieri, del Centro universitario cattolico San Sigismondo -. Nella Consulta per la Pastorale universitaria si è sempre stati attenti a coinvolgere e ricordare tutte le realtà di ispirazione cristiana che offrono questo tipo di servizio. Le difficoltà di certo non mancano nel coinvolgere i giovani in una proposta educativa a tutto campo. Il nostro obiettivo è quello di aiutarli nella formazione della loro personalità e non solo nello studio». Nel dettaglio l'ampia struttura di via San Sigismondo, che nell'ultimo decennio ha vissuto grandi ristrutturazioni, ospita il

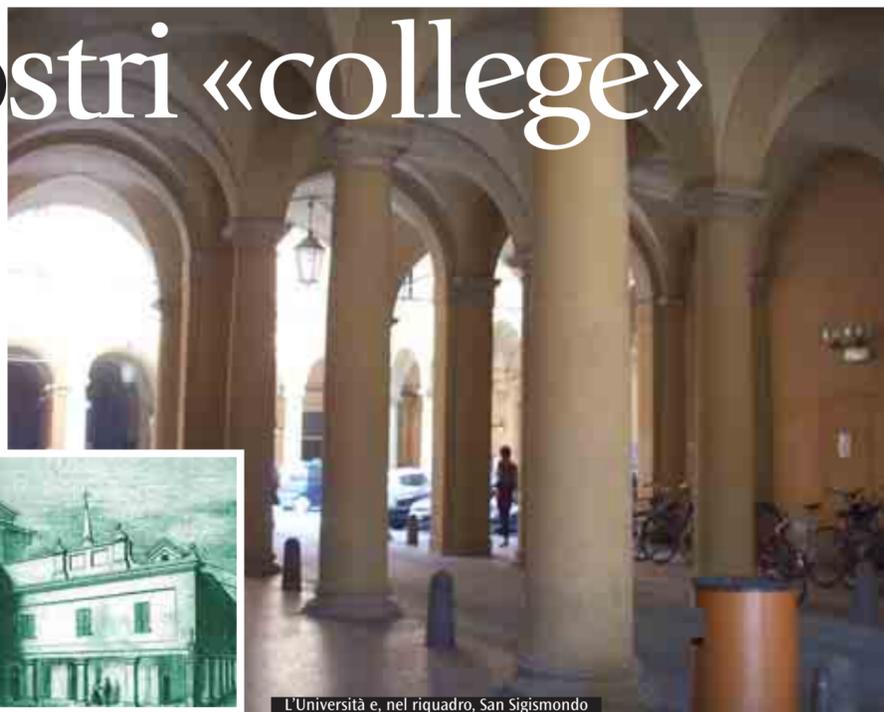
Centro universitario cattolico, alcuni appartamenti indipendenti per una ventina di giovani, l'omonima Chiesa universitaria, il Coro di San Sigismondo, l'Associazione italiana docenti universitari (Aidu) e la sede della Consulta diocesana per la Pastorale universitaria. «I nostri punti saldi - continua don Pieri - sono la serietà negli studi e l'impegno attivo nell'ambito accademico. Cerchiamo anche di proporre un certo stile di vita cristiano che si riflette nella gestione della casa,

nell'organizzazione delle giornate, e nella partecipazione ad alcuni momenti liturgici. Dal punto di vista culturale promuoviamo durante tutto l'anno una serie di incontri e conferenze del ciclo "I Mercoledì all'Università", che toccano tutti gli ambiti del sapere, anche con l'aiuto di qualificati docenti che operano all'interno dell'Università stessa. Con cadenza semestrale pubblichiamo il periodico "Comunità Universitaria", a cura degli studenti. Il Coro di San Sigismondo, in continua crescita come numero di membri e qualità artistica, prepara le rassegne canore "Note di Avvento" e "Voci e strumenti a San Sigismondo". Le difficoltà nel proporre un racconto tra tutte le strutture cattoliche che accolgono studenti non mancano, perché è già difficile per ogni singola realtà coinvolgere i giovani nella formazione. «Spesso chi arriva a Bologna per studiare - spiega ancora don Pieri - è attratto soprattutto dalla noema di città godereccia, dove si può vivere facilmente svago e "sballo", soprattutto di notte. E così il nostro apostolato è anche quello di intervenire in queste situazioni in cui lo studio non è al primo posto e la libertà dal controllo della famiglia è mal vissuta, senza responsabilità».

La Chiesa universitaria di San Sigismondo, a pochi passi dalla sede centrale dell'Università di Bologna, dispone di alloggi appena ristrutturati, riservati a studenti fuori sede di sesso maschile. I ragazzi si gestiscono autonomamente per quanto riguarda la preparazione dei pasti e l'organizzazione domestica. Ogni alloggio prevede almeno un compagno di appartamento, così da favorire le relazioni personali e creare sinceri rapporti di amicizia e collaborazione. Vi è la possibilità di usufruire di spazi comuni in cui studiare, collegarsi a internet, incontrare amici esterni alla residenza. Il canone di affitto è quello agevolato fissato dal Comune di Bologna detraibile dallo studente, se ha un reddito, o dai genitori. La stessa Chiesa universitaria mette a disposizione sul proprio sito (www.sansigi.it) sia le modalità di accesso alla struttura, sia l'elenco delle case di ispirazione cristiana presenti in città.



L'Università e, nel riquadro, San Sigismondo



Se gli studenti non sono mucche

Agosto, s'avanza in città un popolo «sui generis». Quello degli studenti universitari, matricole soprattutto, in cerca di alloggio alla vigilia del nuovo anno accademico dell'Alma Mater. Vedendoli sciamare a piccoli gruppi, in molti casi con genitori al seguito, somigliano un po' a Giuseppe e Maria. Come loro bussano a tanti «alberghi». Ma diversamente dalla Sacra famiglia le porte per loro si aprono sempre. Ma a quali condizioni? Posti letto a tassi di usura, camere con un indice demografico da carro bestiame, contratti capestro e sovente in nero. Un metodo, quello della città nei confronti della sua «gallina dalle uova d'oro», miope e un po' bottegaio. Come ricordava nella prima intervista a Bologna Sette il nuovo rettore Ivano Dionigi: «I nostri commercianti, senza gli studenti, diventerebbero dei mendicanti. E allora i 35.000 giovani che dal lunedì al venerdì mantengono la città dobbiamo meritarceli. Imparando a guardarli come una risorsa, non solo economica, ma anche morale e intellettuale». Per fortuna esiste a Bologna una rete capillare di accoglienza, nata dalla tradizione cristiana, che scommette sullo studente universitario come persona e non come mucca da mungere. Una rete che con questa pagina cominciamo a documentare nella speranza che sia «contagiosa» per tutta la città. (S.A.)

Istituto Santa Cristina, accoglienza formativa

La «Fondazione Santa Cristina per la pastorale del lavoro» è l'erede dell'esperienza dell'Onarmo, presente in città da più di ottant'anni. Chiusa l'esperienza iniziale di Seminario nazionale dei cappellani del lavoro, negli anni 70 - 80, la struttura di via Valverde in zona San Mamolo, è diventata uno studentato per accogliere giovani universitari interessati, oltre allo studio, ad approfondire temi legati alla dottrina sociale della Chiesa per ritornare nella propria associazione, movimento, o parrocchia ricchi di questo bagaglio culturale e teologico da mettere al servizio della comunità. Il presidente della Fondazione è attualmente monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, mentre il direttore della casa è don Ottorino Rizzi, sacerdote della diocesi di Imola. A lui abbiamo rivolto alcune domande. Quali sono i punti centrali del vostro carisma? Intanto la vita comune, perché il fondatore don Filippo Cremonini voleva che i preti vivessero una vita comunitaria, come in una famiglia. Per cui la nostra vita è sullo stile di famiglia evangelica perché il punto di riferimento è il Vangelo. Questo serve per la maturazione vocazionale di ogni giovane ed è «spendibile» anche oggi nel mondo del lavoro. Poi insistiamo sull'approfondimento della dottrina

sociale della Chiesa. Terzo punto, la vita cristiana: la giornata è ritmata dalla preghiera, dal confronto e da alcuni momenti di caritativa. La stile è una vita ecclesiale innestata nella vita della Chiesa di Bologna. L'altro punto è la responsabilità nello studio, perché i ragazzi sono qui per studiare e lo studio è il primo modo per misurare la propria responsabilità. Per tutti questi motivi siamo anche collegati alle realtà che fanno formazione a Bologna come il Centro universitario, l'Istituto Veritatis Splendor e il Martedì di S. Domenico. Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate?

La maggiore è far uscire i giovani dall'individualismo per entrare in una logica comunitaria e di condivisione. I frutti sono la crescita umana e cristiana. Anche umanamente si vede che sono diversi. Noi non diamo solo posti letto, forniamo una proposta educativa ben precisa e accogliamo solo i ragazzi che sono disposti a questo.

Come arrivano a voi i giovani? Soprattutto attraverso gli ex allievi da tutta Italia. Di qui sono passate 600 persone in questi anni, che attualmente sono inserite nelle varie diocesi a livello ecclesiale o anche hanno fatto scelte politiche. Ma molti arrivano anche attraverso i rapporti che abbiamo direttamente con la Fuci e l'Ac. (L.T.)



Istituto Santa Cristina

Mattia, da cuoco a seminarista: la via della vocazione

DI FRANCESCA GOLFARELLI

«Da grande vorrei diventare un cuoco». Questo era il pensiero di Mattia Balelli, un seminarista di 25 anni, quando, uscito dalle scuole medie, scelse di iscriversi all'istituto alberghiero. Poi la vita gli ha proposto un altro scopo e Mattia ha avuto il coraggio di seguire la propria vocazione. Figlio unico di genitori operai, ha passato un'infanzia simile a quella di tanti coetanei tra compiti e ore di svago, sospendendo, subito dopo la cresima, la frequentazione dell'oratorio. «Durante le superiori - racconta - c'è stata la riscoperta, grazie alle iniziative

parrocchiali, delle verità apprese anni prima a catechismo. È cominciato così un percorso intimo di avvicinamento al Signore, ho iniziato a sperimentare una responsabilità come educatore in parrocchia, occupandomi della attività oratoriale. Iniziava a delinearsi la mia strada, sentivo che le risorse donatemi dal Signore davano i propri frutti nel rapporto di dedizione al prossimo, assaporavo il gusto del servire gli altri». Un cammino di discernimento che è continuato con il servizio civile come obiettore e che a 20 anni lo ha portato ad iscriversi come esterno alla facoltà di Teologia, frequentata per un anno. «Quattro anni fa ho deciso di entrare in

Seminario - racconta Mattia - perché sentivo sempre più il desiderio di restituire il bene ricevuto e volevo trovare gli strumenti per approfondire il significato della chiamata di Dio e rispondere pienamente». Anche se la vocazione trova linfa nell'ambiente familiare, all'inizio i genitori di Mattia non hanno compreso a fondo le ragioni di una scelta, che il seminarista definisce «la scoperta della mia identità», perché temevano di perderlo. «Poi - continua Mattia - la testimonianza della mia gioia nel seguire la vocazione li ha convinti che stavo realizzando un progetto di vita pieno e unico. Ogni persona ha una propria ragione e riuscire a scoprire la

vocazione della propria esistenza, sia questa professionale, familiare o sacerdotale è rispondere ad una chiamata alla felicità». Alla domanda se nutre dei timori per la sua scelta, il futuro sacerdote risponde che «ogni esistenza vissuta in ascolto della Parola e in obbedienza alla Chiesa, è sempre accompagnata da quella serenità che solo la comunione con Dio può dare». Oggi Mattia, che ha concluso il quarto anno di studi in Seminario regionale, presta servizio nella parrocchia di S. Antonio di Savena, in via Massarenti, dove vive in comunità con una decina di persone, guidate dall'energico parroco don Mario Zacchini.



Mattia Balelli